Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 75 (1933)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 75° LUGANO, Giugno 1933 N 6.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

I. Artisti della Svizzera Italiana nel Duomo di Genova

La Liguria, colla sua città capitale Genova, è una regione assai interessante dal punto di vista delle nostre ricerche artistiche.

L'immigrazione dei nostri vi è assai notevole fino dai più antichi tempi, e si impone non solo per numero ma anche per intrinseco valore. Per di più è da Genova che noi vediamo i nostri artisti sciamare verso altre regioni, verso Palermo e la Sicilia, verso la Spagna e la Francia, e, vedi caso strano, anche verso la Boemia. Ma di ciò a suo tempo.

Il nostro odierno assunto è assai limitato e si restringe al Duomo di Genova ed ai nostri artisti che vi operarono. E' una piccola anticipazione che facciamo sull'argomento più vasto accennato sopra, anticipazione che crediamo non inutile e non senza interesse per gli studiosi di storia patria.

1.

Sono gli artisti **Pellone** (o Pennone) che ci hanno indotto a questa anticipazione. Ci occupavamo di essi da molto tempo e ci pareva fosse tempo di venire ad una conclusione qualsiasi.

I **Pelloni** sono una antica famiglia di Breno (Malcantone) con possedimenti e propaggini nelle colline sottostanti in direzione del borgo di Agno ed anche di Sessa (Vedi in proposito alcune inscrizioni in Sessa, in «Guida del Malcantone» Galli e Tamburini. Ed. Traversa, Lugano 1911, p. 106).

Troviamo i **Pelloni** in Genova già verso la metà di XVI secolo. Il Merzario che non conosce i **Pelloni** di Breno crede questi oriundi da Ramponio d'Intelvi, ma non ha prove. Anche a noi manca l'argomento apodittico per la nostra tesi, ma abbiamo ragione di credere che la controversia avrà la desiderata soluzione il giorno in cui noi avremo fatto uno studio esauriente su tutti i nostri artisti emigrati in Liguria. (1).

Ecco intanto ciò che possiamo dire oggi di questi nostri artisti:

Pellone (o Pennone) Rocco il vecchio nel 1550 opera alla costru-

zione del magnifico scalone davanti al Palazzo Ducale in Genova, distrutto poi col Palazzo da un'incendio e ricostruito nel 1783-87 da **Simone Cantoni** (Vedi Guidi). (Vedi Merzario II. 234).

Nel 1576, coll'aiuto di **Giorgio de Agustoni** (di Balerna?) prosegue la costruzione del Lazzaretto (secondo i piani di Giov. Ponzello).

Pellone (o Pennone) Rocco il giovane di Bartolomeo è architetto e scultore insigne. Della sua opera in Duomo di S. Lorenzo in Genova diremo dopo. Qui facciamo l'elenco delle sue altre molte opere in Genova dal 1629 circa al 1657, anno probabile del suo trapasso: 1. Innalza la cappella della Madonna del Rosario nella chiesa di S. Domenico ora distrutta. 2. Opera la decorazione del coro della chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, oggi ridotta a corte d'assisi. Oggi non resta che il fregio marmoreo dell'altare maggiore. 3. - Opera i cori delle chiese di S. Brigida (distrutta), e di S. Marta. 4. - Nel 1641 innalza la facciata interna della chiesa di S. Siro colla statua di Agostino Pallavicini patrono della chiesa. In questa chiesa si ammirano i migliori affreschi di **Giov. Batt. Carloni da Rovio** (vedi il mio lavoro Artisti in Torino e Piemonte 37). 5. - Colla cooperazione di **Giov. Batt. Orsolino** opera la decorazione del ponte dei mercanti e della legna al porto di Genova.

Pellone Stefano di Rocco prima architetto e poi pittore fu genero di Dom. Fiasella. Nel 1672 era già morto.

2.

Gli Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte tenuto in Roma nel 1912, - editi in Roma da Miglione e Strini nel 1922, portano a pag. 135 una relazione assai interessante sui portali del Duomo di Genova, i quali, fra tutti gli edifici gotici d'Italia «testificano con più evidenza la loro origine francese.» Essi dunque, per quanto belli e preziosi, non interessano le nostre presenti ricerche. Ci interessano invece le due torri che fiancheggiano la superba facciata. Ecco cosa ne scrive in proposito il Salvi nel suo pregevolissimo studio: «La Cattedra di Genova» in «**Italia Sacra**» diretta da L. Collino. Torino Anno I. pag. 904 e seg.:

«Solo nell'agosto del 1445 i documenti ci fanno vedere che per

(1) Una duplice inflessione del cognome dei nostri artisti è nota tanto in Genova quanto nel Malcantone, il che persuade che essi ci appartengono. La inflessione che finisce a prevalere è quella *Pellone*. Sovrastante al borgo di Agno abbiamo una località Pellone, con vigne e masserizi che da tempo immemorabile sono proprietà di un ramo della famiglia *Pelloni* di Breno.

Il Salvi, ricordando il nostro artista, non menziona l'inflessione del nome in *Pellone* ma solo quella in Pennone, ma a torto. Tutti gli altri autori ricordano le due inflessioni. Teniamo un rogito a firma Andrea Celesia notaio in Genova, in data 19 Gennaio 1622, nel quale *Rocco Pellone* del fu Bartolomeo è chiamato a testificare intorno alla morte ed al testamento di un *Battista Carlone* da Rovio. L'altro teste è un *Domenico Portogallo*, nativo pure di Breno presente in Genova.

Teniamo altro rogito del notaio Canevali in Lugano in data 29 gennaio 1636 che parla di un *Francesco Carlone* di fu Pietro di Rovio morto in Genova, *sculptor lapicida*, che lascia eredi i fratelli Andrea e Bartolomeo; nomi che interessano queste nostre ricerche.

mezzo di Giovanni Manganello, allora Podestà di Genova, e di Raffaele de Fornari venne fatto un contratto con **Giovanni di Gandria, magister antelami,** affine di costruire una loggetta sull'angolo sinistro della facciata... Il prezzo fu stabilito in lire 575, e il lavoro fu condotto a termine in meno di due anni, tanto che il 1 marzo 1447 il costruttore si presentava al Comune per ricevere il pagamento...»

«Ma al lato destro della facciata sorgeva una torre più alta (allora non incorporata colla stessa come al presente). Ora, essendo arrivate nel 1517, dall'Inghilterra, tre nuove campane, si accarezzò subito l'idea di collocarle sulla stessa. Il comune desiderio venne manifestato il 14 gennaio 1518 da Stefano Giustiniani, Barnaba Cicala e Franco Fieschi, tre dei quattro massari del Duomo di S. Lorenzo. Il 6 aprile successivo la cosa fu approvata: si stabilì quindi che, a rendere la torre più sicura e più atta allo scopo, venisse rafforzata e innalzata...»

«Fu demandata allora la bisogna ai Padri del Comune, i quali, solo 15 mesi dopo, stipularono un contratto con **Michele Pezzolo, Pietro Carlone, Domenico de Fegino, Domenico Marchese, Martino Fontana, Antonio da Corte, Antonio di Carona, Antonio Lago,** tutta una maestranza (evidentemente luganese) che si accinse con alacrità al lavoro.

«Nella primavera del 1522 l'ossatura del nuovo campanile era ultimata; vi mancavano però ancora le colonne delle bifore ed altri ornamenti, che furono affidati a **Pietro di Gandria**. I marmi furono provvisti da **Francesco Guidi** di Carrara, ed attorno ad essi lavorarono il maestro **Lodisio Piuma,** il maestro **Luca Bissone,** e **Nicolò Ilice** maestro d'ascia.

Entro lo stesso anno il lavoro fu condotto a termine, come accenna l'inscrizione posta in alto nel suo esterno: **Divo Laurentio 1522.**

«Nel suo insieme il campanile «riuscì un pò tozzo; ricorda in qual«che dettaglio il gotico e, sebbene «costruito nell'epoca della Rina«scenza, è privo di quella eleganza «di linee che essa sapeva dare alle «sue opere... Innalzato il nuovo «campanile, fu sovrapposto alla cu«spide centrale della facciata un «muro che unì la nuova facciata «colla loggetta quattrocentesca, co«ronando in un modo assai pesante «tutto quell'insieme di stili dispa«rati, fra i quali spicca nella ric«chezza dei colori e nell'armonia «delle linee il gioiello meraviglio«so dei portali....

3.

Entrando nella magnifica cattedrale affidiamoci per un momento alla guida del Merzario « I Maestri Comacini». Milano 1893. Vol. II. p. 216:

«Come consta da attigua nettissima inscrizione quel pulpito è fattura di un maestro **Pier Angelo della Scala da Carona** (1). Nella cappella sontuosa dei Lercari... (2) abbondano i lavori di scoltura e di pittura. Sono in essa l'Assunzione

(1) Vedi Salvi pag. 940. Il Thieme-Becker, fra gli artisti che operarono al pulpito, ricorda anche *Giovan Pietro* di Matteo e *Antonio da Bissone.*

(2) Abside minore di sinistra. Vedi per questa cappella anche il Salvi, p. 928-29.

di Maria e la sua Coronazione in cielo, frescate nella volta, le immagini dei profeti ai suoi lati, la statua in marmo della Speranza, gli ornamenti d'architettura in stucchi e marmi e le prospettive in pittura, in gran parte di **Giovanbattista Castello,** detto il Bergamasco, del lago di Lugano... ma nella cappella stessa spiccano due statue rappresentanti la Speranza e la Carità, molto lodevoli, fatte in età giovanissima, da **Giovan Giacomo Paracca,** detto il Valsoldo perchè nativo della Valsolda...

Che se ci volgiamo al maestoso presbiterio o coro... dobbiamo rallegrarci nel conoscere che l'architetto e l'ornatista di quei lavori insino al cornicione fu **Rocco Pennone da Como,** e gli autori delle scolture che stanno in giro, eccettuata quella del S. Giovanni ch'è **del Montorsoli** (di Lugano) uscirono dalle mani dei **Della Porta** e dei loro soci e compaesani dimoranti a Genova».

Ma ritorniamo alla saggia guida del Salvi e volgiamo gli occhi a quell'opera grandiosa ed insigne che è la cappella di S. Giovanni Battista.

Il 14 maggio del 1448 essa venne affidata a **Domenico Gaggini da Bissone,** ma nel 1450 non era ancora iniziata. Fu il 17 gennaio di quell'anno che Giacomo Braccelli, davanti al Consiglio della Città, perorò la costruzione di detta cappella, fuori del corpo del Duomo, in un cortile fra la sagristia ed il Battistero, adducendo l'esempio di Bologna che aveva sfarzosamente ornato il Deposito di S. Domenico coll'opera di **Nicolò Pisano,** e di Milano, che in S. Eustorgio, aveva affidato la cappella dei Portinari a **Giovanni Balduccio.**

Il Consiglio (con 72 voti favorevoli e 33 contrari) decretò la erezione della cappella che, a detta del Salvi «forma senza contrasto il tesoro artistico più emogeneamente prezioso della grande Cattedrale».

Il vecchio contratto col D. Gaggini fu riveduto, le nove statue furono portate a undici e le colonne da tre a quattro.

Domenico Gaggini vi lavorò coi figli **Elia e Giovanni** fino al 1465.

4.

In questa magnifica cappella la rinascenza si manifesta nel bell'arco a tutto sesto del frontale, nelle colonne, nei capitelli, e si accorda graziosamente con i ricordi del gotico floreale della cimasa, coi suoi archi poliglobati, colle cuspidi slanciate sulle quali poggiano le graziose statue ornamentali. Quattro scomparti principali sovrapposti agli architravi delle due aperture laterali ci presentano in bassorilievo alcune scene della vita del Precursore, nel mentre nelle nicchiette delle pilastrate spiccano le statuette dei dodici apostoli. Nelle due lunette dell'arco spiccano, in due rotondi, da una parte l'angelo Gabriele, e dall'altra la Vergine che in dolce estasi riceve il grande annunzio. Dell'architettura interna della cappella non abbiamo precise notizie.

Bassorilievi narranti episodi della vita del Battista coprono le arcate laterali e sono attribuite o a **Matteo Civitali** lucchese, o a **Gio-**

vanni d'Aria milanese, che gia abbiamo visto all'opera in Piemonte.

Il Civitali, a detta del Magni, «l'angelico della scultura per purezza di forme, assennatezza di composizione, soavità di espressione», scolpì sei delle grandi statue che rimangono documento non dubbio della sua fama. **Giovanni Contucci da Monte Sansovino,** conosciuto generalmente col nome di Sansovino scolpì le due statue del Battista e della Madonna che recano la sua firma.

Arriviamo così all'inizio del secolo XVI quando la iniziativa privata arricchì la cappella di una nuova opera d'arte, vogliamo dir del tabernacolo che copre l'altare. **Giacomo della Porta** ne fece il disegno; suo nipote **Guglielmo,** negli specchi delle basi delle quattro colonne scolpì in alto rilievo maschie figure di profeti, e **Nicolò da Corte,** da Pregassona, Lugano, eseguì i fregi leggiadri e robusti ad un tempo che rivaleggiano con i più belli che si possano immaginare...

Quanto al paese d'origine di questi artisti vedi il Merzario II. da pag. 207 a pag. 213, ovvero il Vegezzi, il Bianchi il Guidi.

5.

Prima di incamminarci in questa esposizione verso l'epoca del Barocco qui converrebbe forse registrare tutta una selva di nomi di nostri artieri ed artisti ricordati in questo tempo in Genova, i quali furono da E. Motta raccolti nel Bolletttino Storico della Svizzera Italiana dell'anno 1893 a pag. 181 e seg., e da P. Vegezzi furono riferiti nel III. vol. delle sue note a pag. 20 e 21.

Fra gli altri sono ricordati un **Maininus de Lugano,** un **Colla de Locarno,** un **Domenicus de Locarno,** un **Guglielmus** ed un **Antonellus pure da Locarno.** Sono anche ricordati in questo tempo i **Passalli** e gli **Orselino** che sono ritenuti da Carona i primi, e gli altri da Valle Intelvi. Ma alcuni forse sono locarnesi perchè in Locarno queste famiglie sono ricordate fino da antichissimi tempi. Diciamo **forse,** perchè fino al presente non abbiamo che lunghe liste di nomi senza alcuna precisa notizia. I nomi surriferiti sono di capomastri e ingegneri militari.

6.

Alle magnifiche scolture in legno del coro, che si compiono nei primi lustri del XVI secolo gli artisti luganesi non prendono parte.

Il 1 febbraio del 1527 **Antonio Semini** riceve l'incarico di ornare con pitture l'abside dell'altare maggiore, ma ecco che in questo tempo un sinistro incidente che provocò gravi danni a tutto l'edificio della Cattedrale è causa che i lavori di restauro ricevano uno sviluppo assai maggiore del previsto. Nei sotterranei del vicino palazzo arcivescovile era installata una fabbrica di polvere pirica, la quale scoppiò provocando gravi danni ed il bisogno di un restauro generale a tutto l'edificio.

Ma il progetto venne concretato solo nel 1547, quando **Giacomo Carlone** scultore, di Rovio, venne incaricato della raccolta delle pietre e dei marmi adatti al restauro.

I lavori progettati interessavano tutta la fabbrica, dal pavimento ai soffitti, dall'abside maggiore alla cupola. I soffitti dovevano essere voltati in muratura, tolti gli antichi fatti a capriate, le antiche finestre romaniche troppo piccole dovevano essere chiuse ed aperte delle più ampie, i muri dovevano essere rivestiti di pietra quadrata, e sontuosi cornicioni dovevano adornare il tempio tanto all'interno che all'esterno. Della direzione dei restauri venne incaricato **Galeazzo Alessi** da Perugia, il quale già operava in Genova dal 1548, dove aveva disegnato il Palazzo Cambiaso, ora Scuola Navale, e dove stava costruendo la chiesa di Maria Assunta in Carignano per conto della famiglia Sauli. Suoi principali cooperatori furono **Giacomo Carlone,** già ricordato, **Domenico da Cabbio** (Gabio), **Antonio Augustallo,** e **Domenico Solaro,** ai quali bisogna aggiungere anche **Antonio Roderio** che operava come capo muratore anche alla basilica di Carignano.

Un'interessante episodio è ricordato in questo tempo: Leggiamo che lo scultore luganese **De Rosa,** imprigionato per porto d'armi, venne liberato dal carcere a patto che lavorasse gratuitamente nei restauri di S. Lorenzo.

Fu solo nel 1555 che si pensò di demolire la vecchia cupola di stile romanico per costruirne una nuova su disegno dell'Alessi, Questi, con contratto in data 13 gennaio 1556 venne impegnato a presentare nu modello «**nel quale se habbi da mostrare la forma e dessigno de tutto quello che se habbi a fabbricar in del Domo de Santo Lorenzo in Genova....**»

La cupola, nel 1569 doveva già essere finita perchè allora si attendeva già alla pavimentazione in marmi. Ma tutta l'opera, colla magnifica ornamentazione dell'abside maggiore in marmi, in pittura, in stucchi dorati, venne compiuta solo nel 1624.

La pittura venne eseguita con potente drammaticità da **Lazaro Tavarone,** e l'ornamentazione in marmi e stucchi venne fatta o meglio rifatta da **Rocco Pellone** (o Pennone) **il giovane,** ed il lavoro, dice il Salvi (pag. 914 eseg.) «gli acquistò gran fama, perche rivela un'ingegno ardito e bizzarro più d'ogni altro in quel tempo».

Abbiamo detto **rifatta,** perchè qualche cosa doveva già esistere sulle mura della grande abside che incorniciasse le statue dei quattro evangelisti scolpite nella metà del 1500. Dal **Pellone** esse furono usate come bel partito ornamentale e poste, nel muro di sinistra quella di S. Giovanni, nella quale il **Montorsoli,** secondo la tradizione, ritrasse la figura di Andrea Doria, e quella di S. Matteo di **Gian Maria Passallo** - e nel muro di destra quelle di S. Marco e S. Luca di **Gian Giacomo della Porta.**

Entrò così, dice il Salvi, «nella decorazione del tempio lo stile barocco che con la sua grandiosa intemperanza, anche deturpando la linea caratteristica primitiva, si impone all'occhio riguardante per un effetto di insieme assai ricco, degna traccia dell'epoca, lasciata nel solco della storia del nostro Duomo».

7.

Dobbiamo ora ritornare sui nostri passi per dare uno sguardo alle cappelle laterali dove i nostri artisti operarono.

Dell'abside minore di sinistra (cappella Lercari) già si è detto sulla scorta del Merzario. Il Salvi, che è più diffuso, ci avverte che in questa cappella i due angeli adoranti la SS. Ostia sono di **Giuseppe Gaggini** che già conosciamo dal nostro lavoro «Torino e Piemonte».

All'abside minore di destra gli affreschi furono operati da **Gian' Andrea Carloni** di Rovio figlio di **Taddeo** che pure conosciamo. Nell'affresco della volta S. Sebastiano esorta Marco e Marcellino ad abbracciare la fede cristiana, nel mentre apparisce in alto la figura di Cristo. Nel catino è ritratto il custode del carcere che riceve il Battesimo da un sacerdote. Di due statue eseguite per questo altare da **Taddeo Carloni** non restano ora che le inscrizioni ricordanti i due fratelli Senarega ai quali erano dedicate. (1)

L'altare della SS. Trinità venne eseguito, nel 1500, da **Antonio Carlone** da Scaria e da **Michele di Aria**. Gli artisti, sotto una trabeazione classicheggiante, disposero in due nicchie le statue di S. Nicola e di S. Lorenzo, con altre scolture di certo valore (Salvi).

La cappella dei SS. Apostoli Pietro e Paolo (cappella Cibo) venne eseguita (1534-37) da **Gian Giacomo della Porta** col figlio **Guglielmo**, i quali si associarono **Nicolò da Corte**, dividendo in tre parti uguali il guadagno. (Salvi pag. 921 e seg.).

Nel 1601 i Fieschi contrattarono con **Giovan Maria Augustallo** fu **Antonio** per riformare nelle sue linee la cappella di S. Gerolamo

Crediamo con ciò di avere esaurito il nostro assunto. Saremmo tentati di fare qualche digressione nelle altre chiese della Superba, dove i nostri artisti sono numerosissimi. Vorremmo ricordare i superbi affreschi eseguiti dai **fratelli Carloni** nella chiesa dell'Annunciata e gli stucchi dorati che fanno loro degna corona. Questi stucchi sono opera della genialità di **Domenico Scorticone** da Lugano, artista pressochè a noi ignoto. Ma tanti dei nostri sono in condizioni identiche e vivono come lui nella penombra degli archivi. Per oggi quindi sospendiamo la penna.

Sac. Dott. Luigi Simona.

(1) Alla cappella di S. Sebastiano nota il Thieme-Becker, operò nel 1520, *Giovanni Pietro da Bissone* figlio di Matteo di Jacopo.

VACANZE ESTIVE.

...Benedette le vacanze estive, all'esplicita condizione che non vengano sciupate vivacchiando miseramente. Fin che si è giovani e si può disporre di tutto il proprio tempo, non si trascuri di viaggiare. Due buoni amici, sacco in ispalla, qualche moneta nel borsello, una macchina fotografica, e via, un po' in treno e molto a piedi, alla scoperta della Patria e dei Paesi finitimi...

... E dove lascio i corsi universitari estivi di perfezionamento? Indispensabili, provvidenziali per rinnovare la propria cultura e anche per rompere, per uno o due mesi, la monotonia deprimente di certi miserrimi ambienti.

P. GIACOMELLI.

Il primo della classe.

— Vedi là, sciagurato, il tuo compagno Mario, che se ne va in automobile? Se avessi fatto come lui che era sempre il primo della classe!...

— Ma sono io Mario, signor Maestro!

(Dai *Diritti della Scuola* (1932).

* * *

... La classe, alla quale guardano i maestri invece che ai singoli scolari, la classe, che è la grigia uniformità di tutti gli aspetti e di un unico sguardo, è un portato del mondo moderno.

Ora bisogna che fin dalla vita della classe lo scolaro possa sviluppare se stesso e non aspetti le prove della vita libera per rivelare attitudini e vocazioni che la scuola non aveva scoperte ma rinnegate e contorte.

Bisogna che non si ripeta all'infinito quella inversione di valori che si avvera tra lo scolaro e l'uomo. PER MODO CHE I PRIMI DELLA SCUOLA SONO SPESSO GLI ULTIMI DELLA VITA: ciò che basta a confermarci come il criterio scolastico di conoscenza e di adattamento sia fuori della verità della natura e si eserciti intorno a un falso giuoco, adatto particolarmente a certe versatilità meccaniche, obbedienti e superficiali.

Scuole e botteghe, di *GIOV. ROSADI,* Firenze, Vallecchi, 1919.

* * *

Il rimedio?

Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Per il ritorno agli orologi solari.

(x) A me, che ho sempre sentito, fin da fanciullo, la poesia degli orologi solari, concederai un po' di spazio, caro *Educatore,* per divulgare questi appunti che ho messo insieme a poco a poco, negli ultimi lustri.

Spero riusciranno graditi ai lettori e agl'insegnanti innamorati della vita agreste, degli studi regionali e del ritorno alle tradizioni *sane* degli avi; dico alle tradizioni *sane,* perchè le altre, ossia le *superstizioni e i pregiudizi,* sono da distruggere.

Gli orologi solari!

Chi non ricorda quelli intrisi di sole e corrosi dal tempo, veduti nell'infanzia, sulla facciata di una casa del villaggio, di un antico oratorio, di una casa colonica?

Perchè non restaurare i vecchi orologi solari che segnarono le ore liete e le ore tristi ai nostri avi, e allietarono e fecero, in certe ore, pensosa e sognante la nostra fanciullezza?

Perchè lasciar morire, nelle campagne e nelle valli, questa nota di gentilezza e di poesia?

Il Vallese insegni! Ivi le meridiane ebbero, alcuni anni fa, un difensore entusiastico nel prof. Meckert, insegnante di scienze a Sion.

* * *

Antichità delle meridiane.

L'antichità delle meridiane! Da ciò parte del loro fascino.

Bastino alcune notizie.

Gli antichi Romani, fino all'epoca dei Decemviri, (circa la metà del V secolo av. Cristo), sembra che non possedessero alcuno strumento atto a misurare il Tempo. Essendosi allora notato che, verso la metà della giornata, il Sole passava fra due date colonne, un littore era incaricato ogni giorno di verificare questo passaggio e di avvisare il Senato che era mezzodì.

Plinio riferisce nella sua *Historia naturalis* (libro VII, cap. 60) che i Romani cominciarono a servirsi di orologi solari *(solarium horologium)* dodici anni prima della guerra che dovettero sostenere contro Pirro, verso cioè la fine del III secolo av. Cristo. Il primo a farne tracciare uno sul muro della propria casa fu Lucio Papirio Cursore.

S'inganna Plinio quando attribuisce l'invenzione della Gnomonica, la scienza cioè di costruire gli orologi solari, ad Anassimene, discepolo di Anassimandro, nato nel 530 av. Cristo. L'orologio esistente in Gerusalemme ai tempi di Achaz, re dei Giudei e padre di Ezechia, fornito di linee orarie e graduato, di cui parla il libro IV dei *Re,* è senza dubbio dell'ottavo secolo av. Cristo: questo prova che fin da quella remota epoca, la Gnomonica aveva raggiunto un grado di perfezione elevato il quale ne attesta l'antichissima origine.

Più recente sembra l'orologio che, non lontano da Roma, in Palestrina (l'antica Praeneste), vide, nel I secolo av. Cristo, Terenzio Varrone, il quale ne parla nel suo *De lingua Latina.* I resti di questo orologio solare si vedono tuttora sulla facciata della Cattedrale di Palestrina, e furono studiati dal compianto archeologo prof. Orazio Marucchi, per il quale questo orologio solare sarebbe il più antico fra tutti quelli di cui rimangono le tracce sopra monumenti romani. Il Marucchi lo ritiene antichissimo; l'Emanuelli pensa che la costruzione rimonterebbe a circa due secoli e mezzo prima del tempo di Varrone, il che si accorderebbe con quanto dice Plinio intorno all'epoca in cui i Romani principiarono a conoscere e a usare gli orologi solari.

Gli Ebrei avevano probabilmente appreso la scienza della Gnomonica dagli Egiziani e dai Babilonesi, i quali la possedevano perfettamente fin dal XV secolo av. Cristo, se non prima ancora. L'orologio solare trovato a Geser, nella Palestina meridionale, sembra che risalga al tempo di Merneptah, il Faraone dell'Esodo, successore di Ramses II, il quale regnò intorno al 1200, ossia 31 secoli fa. Una fotografia di questo orologio si trova riprodotta in Borchardt: *Altägyptische Zeitmessung* (1920) con quella di una clepsidra ad acqua rinvenuta in frammenti nel tempio di Karnak e forse costruita sotto Amenhetep

III (fra il 1500 e il 1400 av. Cristo), ossia 33 secoli or sono: è di alabastro, decorata con figure che rappresentano le costellazioni, i pianeti, il Sole, la Luna e le deità dei dodici mesi.

L'arte di costruire orologi solari, risale, secondo l'Emanuelli, ai primordi della civiltà umana, poichè essa è una di quelle che non richiedono altro che un poco di attenzione e di riflessione per essere apprese praticamente. Appena l'uomo si avvide che le ombre degli oggetti (un albero, un bastone, un'asta) posti verticalmente al suolo erano più corte alla metà della giornata che non in altro tempo fra il sorgere e il tramonto del Sole, nacque la Gnomonica, ossia la scienza di conoscere l'ora mediante l'ombra proiettata dagli oggetti illuminati dal Sole. Il perfezionamento e la precisione attuale di questa scienza furono raggiunti gradualmente con il trascorrere dei secoli; ma i primi orologi solari, i quali misuravano il tempo con discreta approssimazione, erano in uso fin da 35 se non 40 secoli fa.

* * *

A Castel Sant'Angelo, in Roma, l'anno scorso venne aperta al pubblico una curiosa Mostra. Si tratta della raccolta di tutti, o quasi tutti, i vari tipi di strumenti inventati dall'uomo per la determinazione dell'ora: dall'antichissimo gnomone od orologio solare fino ai modernissimi cronometri da marina.

Ivi si potevano ammirare: un antico gnomone, detto della Villa Tuscolo, esemplare dell'orologio solare classico noto ai Cinesi, agli Indiani, ai Babilonesi, agli Egiziani, qualche millennio prima di Cristo; — clepsidre a polvere e ad acqua che misurano gli intervalli di tempo, non grandi come quella del tempio di Karnak, ma del tutto simili a quelle adoperate, come attesta Plinio, nei tribunali di Roma, perchè ogni oratore non oltrepassasse il tempo assegnatogli; — un orologio da muro tristemente storico: è del XVI secolo, ed apparteneva al Corpo di Guardia di Castel Sant'Angelo: se potesse parlare ci direbbe i nomi di tutti i condannati al supplizio estremo, ai quali esso segnò, sul suo quadrante, l'ultima ora; — un orologio meccanico di legno, il più semplice che forse si conosca; il suo meccanismo si compone di tre ruote con bilanciere regolatore in testa, e si carica per mezzo di una funicella: fu costruito verso il 1640; — e un apparecchio degno di venerazione: esso rappresenta, nulladimeno, che la prima applicazione del pendolo escogitata da Galileo Galilei nel 1641, ed eseguita dal figlio Vincenzo nel 1648.

Gli strumenti fin qui passati in rassegna sono di tipo fisso, cioè non portatile. Ma fin dal XIII secolo si fecero delle meridiane tascabili, valevoli per qualunque latitudine, le quali esposte al Sole, indicavano l'ora con sufficiente precisione: ne possiede una collezione il barone ing. Lassotovich di Este.

Ma i primi apparati meccanici tascabili furono inventati da Pietro Henlein di Norimberga, verso il 1500: sono le ben note «uova di Norimberga», così chiamate per la loro forma simile a quella di un uovo, e dalla città di Germania ove per la prima volta, e poi in seguito, furono fabbricate; per la loro grossezza si tenevano sospese al collo mediante una piccola catena. Nella Mostra di Castel Sant'Angelo ve ne sono parecchi esemplari del XVI secolo.

In un altro reparto della Mostra si vedevano esposti alcuni libri, antichi e moderni, che trattano di gnomonica, di clepsidre, di orologi vari. Esempio: l'*Epitome Gnomonica* di Cesare Scaletti faentino, (Bologna, 1702); il *Dialogo de gli Horologi solari* del Padre Giov. Battista Vimercato milanese, (Venezia, 1585); il noto libro di Domenico Martinelli spoletano: *Horologi elementari divisi in quattro parti: nella prima parte fatti con l'acqua, nella seconda con la terra, nella terza con l'aria, nella quarta col fuoco: alcuni muti e alcuni col suono. Tutti facili e tutti comodi.* (Venetia, 1669).

Mancava un libro notissimo di Gnomonica: il voluminoso trattato del gesuita Cristoforo Clavio, anzi il trattato più voluminoso che esista sulla Gnomonica: 654 pagine in folio: *Gnomonices libri octo, in quibus, non solum horologiorum solarium, sed aliarum quoque rerum quae ex gnomonis umbra cognosci possunt, descriptiones geometrice demonstrantur,* (Roma, 1581).

* * *

Orologi solari e iscrizioni.

Non si può discorrere di orologi solari senza menzionare le iscrizioni. Gran parte del fascino degli orologi solari proviene appunto dalle sentenze che li adornano.

In tanti anni ne ho messo insieme alcuni mannelli, mettendo a contributo vari almanacchi e i volumi: *Contemplazioni* di Maria Baciocchi (Firenze, Tip. Giuntina, 1921, pp. 112), *Flores sententiarum* di E. Savarino (Hoepli, 1926, pp. 638) e innanzi tutto e sopratutto il terzo tomo di *ET AB HIC ET AB HOC* dell'eruditissimo Americo Scarlatti, (Torino, Utet, 1920, pp. 256).

Non manchino i lettori di procurarsi tutti quei deliziosi volumi dello Scarlatti (al secolo: Carlo Mascaretti, decesso or è pochi anni). Sono certo che mi ringrazieranno del consiglio, tanta è l'erudizione - erudizione piacevolissima - ivi condensata.

Fra le diecine e diecine di iscrizioni che seguono, ogni lettore potrà sceglierne una adatta ai suoi gusti per la meridiana che farà restaurare o costruire sulla sua casa. Sarà bene però lasciar da parte quelle che insistono eccessivamente sull'idea - piuttosto malinconica - della morte...

1.

Insequor et doceo fugientes temporis horas.
(Inseguo e indico le ore fuggenti del tempo)

2.

Ben può sbagliar della campana il ferro,
Ma quando risplende il sol io non erro.

3.

Quota sit hora petis, dum petis hora fugit.
(Tu chiedi quale sia l'ora, ma mentre la [chiedi l'ora fugge).

4.

A solis ortu usque ad occasum.
(Dalla nascita del sole sino al tramonto).

5.

Haec fortasse tua.
(Questa può darsi sia la tua ultima ora).

6.

Suprema haec forsan tibi.
(Quest'ora è forse per te l'ultima).

7.

Tu vedi l'ora, ma non sai l'ora.

8.

Quaevis quota fortasse postrema.
(Qualunque ora io segni è forse la tua [ultima).

9.

Ultima forsan, Ultima latet, Ultima multis, [Ultima quando?
(Ultima forse, l'ultima è nascosta, ultima [per molti, l'ultima quando?)

10.

Il sol pur sempre volta,
E il tempo che si aspetta mai non viene...

11.

Segno rapida il tempo e segno incerta
un'ora della morte all'uomo certa.

12.

Anche ai solleciti il tempo vola.

13.

L'ombra di ferreo stil, che in queste mura
Divide l'ore ed il tuo sguardo invita,
Ti dice ancor: Abbi del tempo cura
Chè solo ombra fugace è la tua vita.

14.

Mira, o mortal, chè l'ora tua misuro.

15.

A voi, saggi, l'ombra avvisa
L'ora sol che più non è.

16.

Guarda l'ombra del sol come cammina,
E a noi la morte è già tanto vicina.

17.

Horas non numero nisi serenas.
(Indico soltanto le ore serene).

18.

Nulla fluat cuius meminisse non juvet.
(Nessun'ora trascorra per te della quale [non ti giovi serbare ricordo).

19.

Nulla fluat cuius non meminisse velis.
(Nessun'ora trascorra per te della quale [tu non voglia ricordarti).

20.

Praetereunt et imputantur.
(Le ore passano e te ne viene tenuto conto).

21.

Ludimus; interea celeri nos ludimur hora.
(Noi giochiamo; e intanto siamo giocati [dalla celere ora).

22.

Di luce è mia parola
Se affanna o se consola,
Parlo del savio al core,
Segnando il vol dell'ore.

23.

Afflictis longae, celeres gaudentibus horae.
(Le ore sono lunghe per chi soffre, brevi [per coloro che godono).

24.

Solis par hominis cursus fit, meta sed impar:
Si cadit ille redit, si cadit iste perit.
(Il corso del sole è uguale a quello della vita umana, ma diversa è la meta. Quando quello tramonta, ritorna; quando l'uomo [muore, non torna più).

25.

Torna, tornando il sol, l'ombra smarrita;
ma non ritorna più l'età fuggita.

26.

Passa l'ombra e ripassa,
ma senza ripassar l'uomo trapassa!

27.

Io vado e vengo ogni giorno
ma tu andrai senza ritorno.

28.

Duum fugit umbra simul fugit irreparabile [tempus,
Et sua cuique dies dum fugit, umbra fugit.
(Mentre l'ombra fugge, insieme con essa fugge irreparabile il tempo; e mentre l'ombra fugge, fugge a ciascuno la propria [giornata).

29.

Qui tra ridenti petali
Mi volle il mio signore,
Perchè segnassi agli ospiti
Liete e gioconde l'ore.

30.

Se la campana suona e non si senta,
L'ora ti segno io della polenta.

31.

Sebbene fatta da un uomo ignaro
Parlo con l'ombra, ma parlo chiaro.

32.

L'ora certa del dì saper chi vuole
Venga da me quando risplende il sole.

33.

Chi mi guarda e non lavora
Molto presto va in malora.

34.

Il tempo è come l'uso che ne fai,
Fabbricator di gioie oppur di guai.

35.

Seguo il cammin del sole
Senza ridir parole,
E poichè nacqui muto
Manco rendo il saluto.

36.

Sono barra fissa e immota,
Sono schiava del sol, serva del moto.

37.

Al comparir del sol prendo respiro,
Al tramontar del sol finisco e spiro.

38.

Passeggero, abbi pazienza,
Senza sole non do udienza.

39.

Senza parlare le ore paleso,
Senza rumore io sono inteso.

40.

Sfido il sol, sfido il gelo e la tempesta,
Ma una nube del ciel tosto m'arresta.

41.

Se di qui tu mi rimovi,
L'ora giusta più non trovi.

42.

Da matematiche linee l'ora avrai
Se densa nube non copre del cielo i rai.

43.

Orior oriente sole, sole cadente cado.
(Sorgo col sol sorgente, cado col sol [cadente).

44.

Tarda fluit pigris, velox operantibus hora.
(L'ora scorre lenta per gli oziosi, rapida [per chi lavora).

45.

Badou, fai toun camin, l'houro passo!
(Bighellone, cammina che l'ora passa).

46.

Il est plus tard que tu ne pense.

47.

Homme savant grandes affaires tu calcules,
Mais l'heure finale en vain tu la recules.

48.

L'an l'est perdu
pe qui l'at pà pratecà la vertu.

49.

E' di ferro lo stil, ma d'oro il tempo.

50.

Sole oriente, tui reditus a morte memento,
Sis memor occasus, sole cadente, tui.
(Quando nasce il sole, ricordati che vai verso la morte; quando il sole cade, [ricordati del tuo tramonto).

51.

Segno l'ora col sol, ma il tempo vola
E lo stame vital falce recide.

52.

Tempora si vis media in veris hic inde [require,
Si bene usus fueris prospera fata fluent.
(Se vuoi trovare le cose giuste devi cercarle nella verità; e se saprai farne buon [uso ti scorreranno prosperi i fati).

53.

Omne quod obveniet patienter ferre labora,
Grata superveniet quae non sperabitur hora.
(Procura di sopportare pazientemente qualunque cosa ti capiti, e ti sopravverrà una ora gradita quale nemmeno puoi sperare).

54.

Vulnerant omnes, ultima necat.
(Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide).

55.

Dum licet utere.
(Mentre ti è concesso approfittane).

56.

Utere praesenti, memor ultima.
(Profitta dell'ora presente e ricordati [dell'ultima).

57.

Quid non homini brevis abstulit hora?
(Che cosa non toglie all'uomo la breve ora?)

58.

Nec quae praeteriit hora redire potest.
(Nè l'ora che passa può ritornare).

59.

Tua cuique hora.
(A ognuno la sua ora).

60.

Sic transibis et ibsa.
(Così passerai tu con essa).

61.

Aspice quam celeri cursu levis effugit hora.
(Osserva con quale celere corso fugge la [lieve ora).

62.

Scis horas nescis horam.
(Sai le ore e non sai l'ora).

63.

Tua quemque latet.
(E' quì nascosta la tua propria ora).

64.

Dubia omnibus, ultima multis.
(L'ora è dubbia per tutti, l'ultima per [molti).

65.

Recreo dum resurgo.
(Ricreo quando risorgo).

66.

Qua hora non putatis.
(In quale ora voi non pensate).

67.

Labitur occulte fallitque volubile tempus.
(Scorre nascostamente e si perde il [volubile tempo).

68.

Volat irrevocabilis.
(Vola irrevocabile).

69.

Heo fugit interea, fugit irreparabile tempus.
(Ahimè! fugge intanto, fugge irreparabile [il tempo).

70.

Innotat et vitam sic properare tuam.
(E così nota che la tua vita cammina).

71.

Tempora labuntur more fluentis aquae.
(I tempi scorrono a guisa di acqua fluente).

72.

Sic vita fugit (Così fugge la vita).
Sic vita (Così la vita).
Sic transit (Così passa).

73.

Carpe diem (Afferra il giorno).

74.

Unam time (Temi un'ora).

75.

Rode il tempo ogni cosa e non si sente.

76.

Vassene il tempo e l'uom non se ne avvede.
(Fr. Petrarca).

77.

Tempori servio (Io servo il tempo).

78.

Ne viator aberret.
(Perchè il viaggiatore non si perda).

79.

Annos, circuito sol, tempora solis et horas.
(Il sole col suo circuito segna i tempi, [le ore e gli anni).

80.

Me solis rota movet.
(La ruota del sole mi muove).

81.

Immotus motum solis adaequo.
(Senza muovermi adeguo il moto del sole).

82.

Solis et artis opus.
(Opera del sole e dell'arte).

83.

Me lumen, vos umbra regit.
(Me regge il sole, voi l'ombra).

84.

Dividit umbra diem.
(L'ombra spartisce il giorno).

85.

Comes luminis umbra.
(L'ombra è compagna della luce).

86.

Cum umbra nihil, sine umbra nihil.
(Con l'ombra sono nulla, senz'ombra non [servo a nulla).

87.

Solis et umbra concordia.
(Armonia d'ombra e di sole).

88.

Arridens vita citius umbra fugit.
(L'ombra fugge tanto più rapida quando [arride la vita).

89.

Sine lumine pereo.
(Senza luce perisco).

90.

Hic mea non fulgit virtus sine lumine Foebi.
(Qui non rifulge la mia virtù senza la [luce del sole).

91.

Umbra illuminat horas.
(L'ombra illumina le ore).

92.

Sicut umbra dies nostri.
(I nostri giorni sono come l'ombra).

93.

Vivo nella luce, muoio nell'ombra.

94.

Strugge le vite nostre un punto d'ombra.

95.

Ombra sono e tu mi vedi,
ombra sarai e tu non credi.

96.

Son pur figlia del sol, sebben sia ombra.

97.

L'ombre seule marque en silence
Sur le cadran les pas muets du temps.
(Lamartine).

98.

Du ciel vient le temps, du temps le ciel.

99.

Una mille ne val, se ben l'adoperi.

100.

Sat mihi sol solus, mors tibi sola satis.
(A me basta il sole soltanto, a te basta [sol la morte).

101.

Inaequalia aequat.
(Il tempo uguaglia le cose disuguali).

102.

Non coecis oculis sed sanis cernitur hora.
(L'ora non è veduta dagli occhi ciechi, [ma dagli occhi sani).

103.

Nulla ex huius vitae horis fluat felicitatem [laedens.
(Nessuna ora di questa vita trascorsa che [guasti la tua felicità).

104.

Amicis quae libet hora.
(Qualunque ora per gli amici).

105.

Pudor sit ut diluculum.
(Sia il pudore come il primo spuntare [del giorno).

106.

Tacent, satis laudant!
(Tacciono, ti lodano abbastanza).

107.

Immensum metior (Aspiro all'immenso).

108.

Nec falsus, nec fallens.
(Nè falso, nè fallente).

109.

In se pingit Olympum.
(Pinge in se stesso l'Olimpo).

110.

Superni luminis ductu.
(Con la guida di una luce superna).

111.

Omnibus et singulis.
(Per tutti e per ciascuno).

112.

Sparge rosas (Spargi rose).

113.

Sperandum ac ferendum.
(Bisogna sperare e sopportare).

114.

Ni pellam nubes nunquam sol indicat horas.
(Se io non caccio via le nubi il sole non indica mai le ore - (Dipinta una grossa testa colle gote rigonfie nell'atto di soffiare).

115.

Damna fleo rerum, sed plus fleo damna [dierum;
Rex poterit rebus succurrere, nemo diebus.
(Piango la perdita delle cose, ma più ancora piango la perdita dei giorni. Il re potrà rifarmi le cose distrutte, nessuno potrà ridarmi i giorni perduti - (Dipinta [una donna piangente).

116.

Quando sonnaberis, ego cantabo!
(Quando tu (meridiana) sonerai, io (gallo) [dipinto) canterò).

117.

Sol temo di Saturno il tempo edace...
E del pallone il giocator fallace!
(Sul muro di un giuoco di pallone).

118.

Bianco Gigante, non celarmi il sole!
Se al corso della Dora tu dai linfe,
A quello della vita io do parole.
(Albergo del Monte Bianco a Courmayeur).

119.

Ora, ne te rapiat hora.
(Prega che l'ora non ti rapisca).

120.

Mox nox (Presto giunge la sera).

121.

Tempora tempore tempera.
(Regola col tempo le giornate).

122.

Soli, soli, soli.
(Nel sole col sole per chi è solo).

123.

Sine sole sileo (Senza sole taccio).

124.

Sole lucente loquor, sileo silente sole.
(Parlo quando il sole risplende, non dico [nulla quando non c'è il sole).

125.

Sei ore della giornata sono per il lavoro, le altre quattro dicono ai mortali: Vivete! (Queste quattro ore, infatti erano indicate sull'arco orario con le lettere numerali greche Z. H. O. I., e la parola ZHOI [significa: Vivi!)
(Traduzione libera di una iscrizione greca esprimente con efficacia l'idea della vita: le antiche iscrizioni italiane insistono inve- [ce per lo più sull'idea della morte).

126.

Per molti secoli regnò sovrana
la meridiana;
ma nacque l'oriuol per nostra sorte:
fu la sua morte!

127.

L'Amore fa passare il Tempo;
il Tempo fa passare l'Amore.

128.

Nihil sub sole novium.

129.

Senza nuvola è bene.

130.

Presta se speri, tarda se temi.

131.

A chi son io di pro, se manca il sole?

132.

Dum loquor, hora fugit.
(Mentre parlo, l'ora fugge).

133.

Ruit hora (L'ora precipita).

134.

Tuam nescis (Non sai quale sia la tua ora).

135.

Pensa che questo di mai non raggiorna!
(Purgatorio, XII, 84).

136.

Bene operando l'uom di giorno in giorno
s'accorge che la sua virtude avanza...
(Paradiso, XVIII, 59).

137.

Dal sonante martel, dall'ago muto
so il tempo scorso, ma non so il perduto.
(Angelo d'Elci di Siena, 1754-1824).

138.

Aspiciendo senescis.
(Mentre mi guardi invecchi).

139

Silens loquor (Tacendo parlo).

140.

Sol et haec umbra tenuis
Tempus, vitam mortemque docent.
(Il sole e questa tenue ombra
insegnano il tempo, la vita e la morte).

141.

Ombra fugace dalla luce uscita,
Misuro al mondo il sole, all'uom la vita.

* * *

Altre se ne potrebbero aggiungere. Fra le migliori sono forse da annoverare quelle indicate coi numeri: 17 - 24 - 49 - 73 - 83 - 85 - 86 - 87 - 89 - 91 - 96 - 98 - 102 - 110 - 120 - 123 - 132 - 134 - 135 - 139...

* * *

Il Ticino e le meridiane.

Un inventario delle meridiane ticinesi e delle relative iscrizioni sarebbe, penso, interessantissimo.

Chi potrebbe farlo?

Nessuno più indicato degli Ispettori scolastici, aiutati dai docenti e dagli allievi.

Entro la fine di giugno 1934 l'inventario potrebbe essere compiuto e pubblicato.

L'inventario delle meridiane ticinesi riuscirebbe uno dei più bei capitoli della esplorazione poetico-scientifica della zolla natia.

Nelle mie peregrinazioni ho veduto, su antichi oratori, meridiane, quasi sempre prive di gnomone, risalenti ad alcuni secoli fa. Chi è in grado di decifrarne le ore?

Che ne pensa il sig. Vittore Pellandini?

Altro problema... pratico:

Quante persone ci sono nel Ticino, oggi, in grado di costruir meridiane?

Credo che se ci fosse qualche pittore-decoratore in grado di costruire meridiane esatte, costui troverebbe lavoro per alcuni anni...

Coraggio!

Anche sui palazzi scolastici non dovrebbe mancare la meridiana.

Quale motto scegliere in tal caso?

Non certo

Quod ignoro doceo

(Insegno quello che non so).

Sarebbe troppo...

Buono mi par questo:

Transit umbra, lux permanet

(L'ombra passa, la luce rimane).

Pure molto appropriato è un verso che ho trovato in Filippo Zamboni:

Sempre la luce fa obbedire all'ombra.

E così sia...

* * *

Come si fabbrica una meridiana fissa, trasportabile, tascabile.

Le meridiane possono venir costruite e funzionare a meraviglia non solo sui muri, ma anche su elementi mobili, anzi possono addirittura diventar... tascabili, così da servire a registrare con precisione gli orologi metallici.

Quest'arte è insegnata in un manuale del Sac. *Giuseppe Pandolfi* edito dal *Lattes* di *Torino*, dal titolo «GNOMONICA PRATICA», scritto dopo lunghi anni di studio ed esperimentato con una pratica altrettanto lunga. Il testo, le figure dimostrative e le molte tavole, rendono abbastanza facile, a una persona la quale abbia qualche nozione di matematica e di geometria, la costruzione dell'orologio solare. Onde l'autore, missionario scalabriniano nel Brasile, parroco di Nova Bassano (Rio Grande del Sud), può dire d'aver regalato all'Italia una novità preziosa.

Il Manuale serve a costruire senza calcoli trigonometrici, ogni sorta di meridiane:

1) *la linea meridiana a muro* la quale dà la massima esattezza e permette, valendosi dell'apposita tavola dell'equazione del tempo, di regolare l'orologio con l'errore di pochi secondi. Dopo i preparativi richiesti, la si può costruire in poche ore, in qualsivoglia giorno dell'anno;

2) *la meridiana a muro, tempo vero;*

3) *la meridiana a muro, tempo medio;*

4) *la meridiana trasportabile a tempo medio* che serve per tutta una data regione, per es. l'Italia;

5) *la meridiana trasportabile a tempo vero* per tutta una data regione, che dà i singoli minuti primi;

6) *la meridiana tascabile* con la quale si ha l'ora del tempo medio per ogni città e dintorni.

Quest'ultima meridiana, buon vade-mecum per l'escursionista, brevettata per la vendita, ma che ognuno può costruire mediante un grande planisfero che accompagna «*Gnomonica Pratica*», fu approntata per Genova e per Bergamo. E' una tavoletta (cm. 10x16) con segnati i meridiani, ossia le linee orarie di dieci in dieci minuti, e i paralleli che indicano dove si trova il sole nei vari giorni dell'anno.

L'orologio solare per *Genova* serve anche per i dintorni, come Alassio, Savona, Chiavari, Spezia, Massa, Mondovì, Savigliano, Acqui, Asti, Alessandria, Salsomaggiore e per gli altri luoghi entro i limiti della carta geografica a tergo della tavoletta: long. 7° 41' — 10° 11' E Gr. — latit. 43° 55' — 44° 55' N.

L'orologio solare per *Bergamo* serve anche per Milano, Novara, Lodi, Brescia, Verona, Varese, Como, LOCARNO, LUGANO, BELLINZONA, Sondrio e per altri luoghi compresi nella carta geografica a tergo: long. 8° 26' — 10° 56 E Gr. — latit. 45° 12' — 46° 12' N.

L'uso è reso facile dalla spiegazione che accompagna ciascun orologio.

Del medesimo autore è un opuscoletto *Orientarsi - Trovar l'ora*, il quale fa vedere come, quando si ha l'orologio regolato e c'è il sole, non avendo la bussola, si può orientarsi anche per mezzo dell'orologio; e parimente quando si è orientati e l'orologio sia fermo o non regolato e c'è il sole, si può con buona approssimazione trovar l'ora.

Il manuale L. 30,— e gli altri opuscoli si possono avere dalla Prof. *Giuseppina Pandolfi*, Via Masone 62, *Bergamo*.

1883 - 1933

Il Cinquantenario dell'„Università in Zoccoli" di Breno

I.

Lavoro, Morale, Studio.

Ciò volle scritto Oreste Gallacchi sulla facciata della nuova Scuola Maggiore di Breno, eretta con denaro da lui raggranellato a franco a franco, in patria e fra gli emigranti, in 12 anni di tenacissima attività e di passione (1883-1895).

Ciò poterono leggere, nell'ottobre del 1895, in quel luminoso giorno dell'inaugurazione, Rinaldo Simen, venuto da Bellinzona, e le centinaia di cittadini, di donne e di fanciulli accorsi, come a un rito, da tutto l'Alto Malcantone e da più lontano.

Ciò lessero quotidianamente le tredici generazioni di allievi susseguitesi in trentotto anni, dal 1895 a oggi; e leggono tuttora i passanti e gli estranei, i giovani baldi e le donne del villaggio che, sotto il peso della gerla, posano a riprendere fiato.

II.

Lavoro, Morale, Studio.

Lavoro: sul cornicione, in corrispondenza con l'aula del disegno; **Studio:** in corrispondenza con l'aula della Scuola Maggiore; **Morale:** sopra la porta d'ingresso.

Lavoro fisico e Lavoro della mente, congiunti e illuminati dalla Coscienza morale.

Lavoro, Morale, Studio.

Non semplicisticamente: Leggere, Scrivere e «Abacar».

Lavoro, Morale, Studio.

Che si afferma di diverso, oggi, dopo quarant'anni, col motto: Mani e Braccia, Cuore, Testa?

Mani e Braccia: Lavoro fisico; **Cuore:** antiegoismo, passione del pubblico bene, coscienza morale; **Testa:** Studio e virtù mentali.

III.

Lavoro, Morale, Studio.

Quasi ciò non bastasse,

Coltivare i prati,

si legge sulla facciata della Scuola che guarda verso la digradante distesa verde dei campi, e

Rimboscare i monti,

su quella rivolta verso il Poncione, il nostro Poncione scarno, rassegnato e un po' stanco, dopo tanti millenni.

E ancora:

Nulla dies sine linea, si leggeva nell'aula del Disegno;

Lavoro, Perseveranza, Risparmio

e

Onora la Patria, la Scuola, te stesso, con lo studio e con le buone opere,

nell'aula della Scuola Maggiore....

IV.

Lavoro, insomma, sempre **Lavoro.**

Lavoro: igiene e medicina degli individui (uomini e donne); igiene e medicina delle famiglie e della collettività.

Fuastismo, questo? Volontarismo? Energetismo? Filosofia bergsoniana?

No.

Buon senso paesano; esperienza, durissima esperienza secolare; e vigile e accorato amore ai nostri villaggi, alla nostra terra, alla nostra gente.

Umanesimo rurale.

Umanesimo rurale che col **Lavoro,** con la **Morale** e con lo **Studio,** rigenerò e incivilì due famosi villaggi immaginari: «Bonnal», di Enrico Pestalozzi e «Valdoro», di Zschokke-Franscini.

Chi non conosce e non medita «Leonardo e Gertrude» (Bonnal) di Enrico Pestalozzi e «Valdoro» di Enrico Zschokke e di Stefano Franscini **non capirà mai** tutto il significato dell'opera di Oreste Gallacchi, nè ciò che può e deve essere la Scuola Maggiore nell'Alto Malcantone e nelle altre regioni rurali.

V.

1883 - 1933.

Cinquant'anni!

Bilancio consuntivo?

Ad altri le esaltazioni giuste e doverose.

A me piace guardare innanzi, al meglio.

Non posso tacere che tutti i docenti della nostra Scuola Maggiore coi quali ebbi occasione di discorrere, lamentarono l'indolenza, talvolta esasperante, di buona parte degli allievi: indolenza che contrasta con l'intelligenza degli allievi migliori.

Quali le cause?

Non posso tacere che una delle ultime volte che m'intrattenni con Oreste Gallacchi, durante l'estate del 1924, qualche anno prima che morisse (era una maestosa giornata d'agosto ed egli, in maniche di camicia, attendeva con un rastrello a rivoltar fieno) sfogò con me la

sua profonda amarezza nel dover constatare, anche in certi strati della gioventù dell'Alto Malcantone, disinteresse per la cosa pubblica, disamore alla terra e ai villaggi e nessuna volontà di apprendere un mestiere e di formarsi una famiglia.

Ah, non per questo...

Quali le cause?

Complesse, certamente, e non imputabili alla Scuola Maggiore, perchè, facoltativa com'era, la massa dei giovani cui il Gallacchi alludeva non l'ha forse mai frequentata.

Tuttavia non posso e non devo tacere che quel colloquio con quell'uomo al tramonto della sua vita molto mi fece riflettere.

Quel colloquio, fra altro, acuì in me l'antica avversione alle scuole teoriche, libresche, standardizzate e m'indusse a intensificare la campagna per lo studio poetico e scientifico della vita paesana, per l'intima alleanza fra Studio e Lavoro e fra Scuola ticinese e Terra ticinese, per le cronistorie locali, per gli orti scolastici...

VI.

1883 - 1933.

Un nuovo cinquantennio incomincia.

«Quo vadis» Scuola Maggiore?

L'opera di Oreste Gallacchi fa pensare a un detto di Tacito:

«Fa quello ch'egli ha detto e completa l'opera che non ha finito».

Lavoro, Morale, Studio.

Dal cornicione questi tre imperativi oggi più che mai devono scendere nelle aule ed entrare nei cuori e negli animi, come fermenti di vita.

Lavoro fisico e Lavoro mentale, illuminati dall'antiegoismo, dalla passione del pubblico bene e dalla coscienza etica.

Da meta ideale, **il Lavoro** deve diventare, oggi più che mai, anche **mezzo** educativo e didattico di tutte le ore, di tutti i minuti.

Lavoro delle Mani e delle Braccia armonizzato col Lavoro della mente. Lavoro della mente armonizzato col Lavoro delle Mani e delle Braccia.

In iscuola e in famiglia.

Umanesimo educativo.

Niente divorzio fra Età scolastica e Lavoro fisico; divorzio innaturale, corruttore, micidiale.

Ciò il popolo, più o meno chiaramente, ha sempre intuito col suo infallibile istinto, giungendo talvolta a reazioni eccessive. Ciò non sempre, anzi raramente, hanno sentito pedagogisti, didattici e legislatori.

Ricordo che, ancora prima della guerra, un popolano (esasperato da un suo giovinottello che, nelle vacanze estive, con tutto il lavoro di quei mesi «feroci», non voleva sapere di voltar paglia, simile ad alcuni garzonacci dello stesso paese) attribuendo, a torto, la colpa di ciò alle scuole, - ricordo che l'udii più volte esclamare:

— Quand ch'es tratavè da faa su ra scörè, a go jutò anca mi. Incöö, se i dovess ciamam a sbatélè scjù, i prim copp ai fag naa a... (località lontana almeno due chilometri in linea d'aria). E aggiungeva:

—J-è miè asèe i librè e i scartari:

caret, egh voo; badì! (Quando si trattava di costruire la scuola, li aiutai anch'io. Oggi, se dovessero chiamarmi a distruggerla, le prime tegole le faccio andare a... Non bastano i libri e i quaderni: carriole, occorrono, vanghe!)

Leone Tolstoi avrebbe messo quel popolano al disopra di certi pedagogisti.

Nessuna scuola e nessuna famiglia dovrebb'essere tocca dalla tremenda accusa che Federico Fröbel lanciava, nel 1826, alle scuole e alle famiglie del suo tempo:

«L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare».

Università del popolo, si dicevano una volta le Scuole Maggiori.

«Università in zoccoli», direbbe, genialmente, Leone Tolstoi, quel Leone Tolstoi che, dopo Pestalozzi e Fröbel, vide e denunziò, come nessuno forse, i pericoli della scuola popolare disgiunta dal **Lavoro.**

E **«Università in zoccoli»** siano esse dovunque.

Ernesto Pelloni.

LIBERTA' E POLITICA.

La libertà è come l'aria. La libertà è come la luce. Finchè ne godiamo liberamente, non ce ne curiamo. Solo quando cominciamo a perderla, ci avvediamo che non possiamo vivere senza di essa. La libertà è necessaria allo sviluppo della nostra vita morale come l'aria e la luce sono necessarie allo sviluppo della nostra vita fisica.

Gaetano Salvemini.

Discorso alla Radio

«Stia attento: quando s'accende la luce rossa, si prepari; quando poi vede quella verde, cominci senz'altro»: e la signorina della radio mi mostra due occhi di vetro spenti, nel muro. Sorride con facile benevolenza: forse non lo sa, ma quel suo sorriso è l'unica cosa umana in mezzo a tutte le macchine gelide, i fasci di fili che si imbucano come serpenti, le fredde luci che si accendono e si spengono tacite in questa modernissima clausura, dove non si può parlare, non è lecito fumare, dove le tende rosse spengono i rumori, i folti tappeti attutiscono i passi, i muri soffocano ogni suono. Strana cosa, se si pensa a tutto il rumore che esce da questa silenziosa casa rossa e si spande per misteriose vie nel mondo.

Intanto io tiro fuori le mie cartelle: Attenzione! non bisogna spiegazzarle, non bisogna far rumore. E la sorridente signorina mi lascia solo, nella piccola nuda stanzetta: un tavolinetto con sopra il microfono, una sedia e basta: lisci grigi muri freddi, una finestra nera, silenzio. Cerco di darmi un'aria spigliata, di accomodarmi per bene nella sedia; mi spurgo: ma una sottile ansia mi prende, una vaga impaziente inquietudine comincia a sorgere in me. Aspetto: sento voci soffocate, rumori spenti dietro le pareti, passi cauti: sono impacciato e smarrito, mi pare di essere sorvegliato da invisibili occhi ostili: vorrei fumare un sigaretta, darmi un contegno indifferente e sicuro, sorridere. Provo a scorrere con gli occhi le cartelle, tamburello con le dita sul tavolino, guardo se quella benedetta luce si accende: nulla. Allora penso a mille cose festose, ricordo il suono delle campane di Pazzalino udite un momento prima: un suonare insolitamente arioso e cordiale, in quella atmosfera inumanamente gelida; mi svago, guardo verso la finestra, a poco a poco torno padrone di me e sicuro del fatto mio.

A un tratto la luce rossa, poi subito quella verde si accendono: sento un freddo brivido nella schiena. Bisogna cominciare: i due occhi, - uno verde uno rosso, -

mi fissano imperiosi e gelidi, mi affascinano: come quelli di un serpente che ammalia un povero uccellino: bisogna cominciare.

Davanti al pubblico, dopo un ultimo muovere di sedie, il cicaleccio si spegne; dopo qualche colpetto di tosse, si stabilisce un silenzio che vi fa capire che bisogna irremediabilmente mettersi a parlare. Tutti gli occhi vi sono addosso: ironici, ostili, annoiati, indifferenti, magari (capita anche quello) cordiali e affettuosi; e vi accorgete che a volte la malevolenza è un migliore e più potente tonico della simpatia.

Qui, nulla: solo quei due taciti occhi gelidi che vi dicono: Comincia, dunque: ma insieme, con quella loro freddezza, vi inibiscono di parlare. Sono intimidito e desolato come un ragazzo all'esame, davanti a una domanda che non capisce. Raccolgo tutte le potenze spirituali, abbasso sconsolato il capo, respiro profondamente, comincio: con una voce trepida e incerta, affannata, che mi fa male.

Poi, a poco a poco, mi rinfranco: cerco di capire quello che leggo, di appassionarmi, di scaldarmi. Riesco. Ho bell'e dimenticato di essere solo, continuo con sicura baldanza. Istintivamente, terminando una frase che mi sembra armoniosa e sottile, alzo gli occhi per cercare uno sguardo di consenso o anche di dissenso, un segno di reazione o di comprensione. Nulla: mi sta davanti il gelido microfono, lucido e tondo come una sveglia nichelata, con cinque sottili fessure al posto del quadrante, mantenuto in mezzo a un sottile cerchio da quattro molle; sopra le due luci inumane, - una rossa una verde, - che mi impongono di continuare; e il liscio muro impenetrabile e impassibile. Il mio poco calore si raggela improvviso, la voce mi trema smarrita: ripiombo nella mia desolazione.

Un signore che sbadiglia alzando pigramente la mano, più per farvi vedere la sua noia che per nascondere la bocca spalancata, due amici che chiacchierano sorridendo, tutti i più evidenti segni che il pubblico vi mette sotto il naso per dirvi che siete noioso e monotono sono come una frustata, vi impegnano vivamente, vi fanno alzare la voce e parlare con più foga. Ma questa gelida indifferenza, - il microfono, le luci, il muro, - mi esaspera e mi umilia; mi pare che qualcuno voglia burlarsi di me, che mi facciano recitare una stupida commedia. Riabbasso sconsolato il capo, continuo a leggere. Mi concentro, mi impongo di dimenticare la mia strana posizione, mi proibisco di alzare gli occhi; cerco di immaginare un pubblico attento e cordiale, belle signore intelligenti che mi sorridono affabili, signori importanti e colti che muovono gravemente il capo assentendo. Mi accalero di nuovo, comincio a compiacermi delle belle frasi che dico, dei versi armoniosi che recito con voce calda e sensibile; mi lascio trasportare ingenuamente, vado avanti con briosa spigliatezza, mando in giro gli occhi accesi senza più vedere lo stolto microfono e le due luci ostili. A un tratto, con terrore, mi vedo riflesso nei vetri della finestra oscura, con la mano alzata che accarezza l'aria e scandisce i versi delicati, solo nell'esiguo sgabuzzino deserto. Un profondo scoramento mi prende, invincibile: mi sento desolatamente ridicolo, degno di compassione; vorrei ridere di me stesso, ma invece sento che mi riempio di rabbia sorda. Ho l'impressione che ci sia gente fuori della finestra, nascosta nell'oscurità, che mi guarda con beffarda commiserazione; mi pare di udire risa soffocate e impertinenti di belle signorine spensierate che si divertono a vedermi gesticolare solo nella grigia stanzetta. Vorrei piantare lì tutto e scappare, vorrei sfogarmi protestando energicamente contro qualcuno, gridare che non sono poi un imbecille e che non voglio che si rida alle mie spalle. Nel corridoio si sentono passi lievi, gente che discorre e ride spensierata e felice. Io debbo continuare a leggere: mi sento pieno di rancura e di umiliazione, ma i due occhi gelidi, - uno rosso uno verde, - mi affascinano: bisogna andare avanti. Guardo l'orologio che ho posato sul tavolino: ancora cinque minuti. Mi sento vicino alla liberazione: butto da parte le cartelle già lette, salto periodi interi, improvviso ingenue giunture per saldare insieme alla bell'e meglio le frasi, mi precipito verso la fine.

A un tratto la porta si apre: certo qualcuno entra per ridermi in faccia, per dirmi che sono matto e che la smetta una buona volta; sono così furioso che non vorrei nemmeno alzare la testa. La signorina della radio, tacita e leggera, mi mette davanti un biglietto: *Fra tre minuti fine.* La guardo in faccia arditamente, senza smettere di parlare, e mi sento tutto consolato dal suo umanissimo sorriso: vorrei che si fermasse, che mi aiutasse a finire, ma è già sparita, silenziosa e rapida.

Guardo l'orologio, guardo l'ultima cartella, calcolo il tempo che mi resta. Ora mi spiace quasi di dovermi affrettare: avrei ancora tante cose da dire, tante belle frasi da recitare. Ma a chi? Osservo il microfono, non posso convincermi che attraverso quelle cinque sottili fessure, la mia voce incerta trovi modo di andare lontano; alzo il viso, rivedo i due occhi freddi, - uno rosso, uno verde, - il muro impassibile. Butto fuori, con un senso di indicibile sollievo, le ultime frasi, allungo le mani per raccogliere le cartelle: ma mi ricordo di colpo che la signorina mi ha ordinato di restare tranquillo per un momento, finito di leggere. Ritiro le mani, umiliato come un ragazzo colto in fallo, guardo intimidito le due luci: si spengono.

Allora metto in tasca adagio adagio, come se commettessi un brutta azione, l'orologio e le cartelle, e me ne vado, tornato libero e tranquillo, a godere con infantile letizia la gioia nuova di tacere, la divina consolazione di guardare tacendo due occhi che vi capiscono senza parlare.

La notte sognai le due fredde luci, - una rossa, una verde, - che mi avevano fissato imperiose per venti minuti; e il giorno dopo, quando un sorridente signore mi strinse la mano rallegrandosi della bella conferenza che avevo fatto alla radio, lo guardai con rancore, come se mi pigliasse perfidamente in giro.

PIERO BIANCONI.

Nel prossimo fascicolo, scritti di F. Gotti e di altri egregi collaboratori.

Fra Libri e Riviste

SEMIDONO AI NOSTRI SOCI.

PATENTE DI SCUOLA MAGGIORE.

Ci siamo procurato un certo numero di copie del recentissimo volume del prof. Emilio Küpfer, «REGARDS SUR NOS DESTIN» (V. «Educatore» di aprile), che cediamo ai nostri Soci per soli fr. 2.50 la copia, invece di franchi 5.—. Il volume contiene otto chiare e compendiose «causeries»:

Le origini del popolo svizzero e della Confederazione.

L'epoca eroica, prima parte. Difesa e ingrandimento della Confederazione. Sviluppo interno. 1291-1400.

L'epoca eroica, seconda parte. Espansione della Confederazione. Crisi interne. Le grandi guerre. La Svizzera potenza europea. 1400-1515.

Periodo della Riforma e dell'Aristocrazia. Il servizio mercenario. Divisioni e decadenza. Asservimento del popolo. 1515-1720.

Il risveglio sociale e politico. I movimenti insurrezionali del XVIII secolo. La Rivoluzione e la Repubblica elvetica. 1720-1803.

La crisi di rigenerazione. L'Atto di Mediazione. Il Patto del 1815. La Confederazione dei 22 Cantoni. La Reazione. Il movimento liberale e il Sonderbund. 1803-1848.

Le nuove costituzioni del 1848 e del 1874. Organizzazione dello Stato federativo. Esercizio del potere. Principi fondamentali e tendenze della vita pubblica. 1848-1900.

La guerra mondiale e il dopoguerra. Sintesi e conclusioni.

Chiude il volume un'appendice:

Il problema delle origini svizzere.

Inviare fr. 2.50 all'Amministrazione dell'«Educatore», Lugano.

* * *

Il volume del prof. Küpfer gioverà moltissimo ai Docenti che si preparano a dare gli esami per ottenere la Patente di Scuola Maggiore.

UN PERSONNAGE NOUVEAU DU ROMAN FRANÇAIS: L'ENFANT.

Il libro di Aimé Dupuy, direttore della Scuola normale di Châlons-sur-Marne, fu premiato dall'Accademia francese e merita di essere segnalato agli educatori. In questa sintesi metodica di tutto ciò che è stato scritto sul fanciullo, nei romanzi, da un mezzo secolo a oggi, essi troveranno, sui problemi concreti di ogni giorno, una documentazione viva che, se non potrà sostituire le loro personali osservazioni, potrà però orientarle all'inizio e illustrarle nelle conclusioni. E però non v'è dubbio che essi, prendendo conoscenza delle analisi del Dupuy, saranno condotti a meditare pagine disperse di notevole interesse pedagogico e a rileggere taluni lavori celebri, per meditarli da un nuovo punto di vista. Questo libro dovrebbe trovar posto nelle biblioteche pedagogiche (Parigi, Ed. Hachette).

NUOVE PUBBLICAZIONI.

L'Isola beata, racconto fantastico di Guido Fornelli, prefazione di Lucio d'Ambra (Casa ed. Brennero, Bolzano, pp. 90, Lire 7) — Guido Fornelli, figlio dell'insigne pedagogista Nicola Fornelli (1843-1915), è professore di letteratura inglese all'Università di Pisa e all'Accademia Navale di Livorno; innamorato del Ticino, viene di frequente nel nostro paese, dove la dilettissima sposa sua chiuse, a soli 27 anni, la breve vita (Sanatorio di Agra). Riparleremo di questo Racconto.

Gli Uccelli amici dell'agricoltore, a cura del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli (Roma, V. Vittorio Veneto, 7; pp. 210, Lire 3,50).

Il migliore scrittore italiano di filosofia: Giuseppe Rensi, di Mario F. Canella — Estratto dalla Rivista di Psicologia, pp. 11.

Venticinque anni dopo, di A. F. Formiggini, Roma (pp. 50).

Briciole di Storia bellinzonese, raccolte ed edite per cura di Gius. Pometta (Aprile 1933, Serie seconda, N° 2).

Rendiconto del Dip. P. E.; anno 1932 (Bellinzona, Grassi, pp. 114) — In attesa del Regolamento scolastico, gioverebbe molto la pubblicazione, in appendice al Rendiconto, delle Risoluzioni di massima elaborate dal 1914 in poi. Anche una raccolta delle Circolari diramate dal Dip. P. E. sarebbe opportuna e utile. A quando il completamento (1890-1933) dell'*Elenco cronologico degli atti più importanti sulla P. E.*, pubblicato dall'ispettore generale Lafranchi nel 1892?

FLACHSMANN L'EDUCATORE.

La prima edizione italiana di questo lavoro dello *Ernst,* nella traduzione della prof. Mozzinelli, apparve nel 1914 a Catania (editore Francesco Battiato).

Fu il primo volume della notissima collana *Scuola e Vita,* diretta dal prof. Giuseppe Lombardo Radice, il quale tanto bene ha fatto anche alle Scuole del Cantone Ticino con la sua collaborazione alla nostra vita didattica.

Nel mondo scolastico *Flachsmann* ottenne un lusinghiero successo, tanto è vero che si esaurì in pochi anni.

La Casa ed. Etna di Catania pubblica ora questa seconda edizione, la quale reca un'introduzione della Mozzinelli, che tratteggia l'Ernst, la sua vita e la sua opera.

L'opera di questo scrittore ed educatore tedesco uscì prima della Riforma Gentile, preconizzando il nuovo indirizzo della Scuola Italiana.

«*Flachsmann*» verrà adottato negli Istituti Magistrali del Regno, poichè i vigenti programmi, laddove suggeriscono per lo studio della pedagogia alcuni *Autori di opere moderne,* non precludono agli insegnanti e agli alunni la scelta di qualunque altra opera che abbia una non minore aderenza allo spirito della Scuola d'oggi. Tra queste il «*Flachsmann l'educatore*» occupa un posto d'onore (pp. 130, Lire 6).

ALLE SORGENTI DELL'ARTE.

(x) Ermanno Bonell, che fu insegnante nelle scuole di Bressanone, è ora da alcuni anni direttore, nella zona del Lecchese, di quelle scuole elementari che, per delega del Ministero dell'Educazione Nazionale, sono rette ed amministrate in tutta la Lombardia dal benemerito Gruppo milanese d'Azione per le Scuole del Popolo.

L'illustre arch. Annoni rende omaggio a due qualità del Bonell, le quali non accade di frequente trovare armonicamente ed utilmente unite: la precisione e la sensibilità artistica. Questi *Documenti per una didattica del disegno infantile* sono appunto opera inspirata dall'amore per l'arte sentito con pura schiettezza, e vigilata dall'ordine, che analizza, disciplina e riassume.

Secondo l'Annoni, questa non è semplicemente una raccolta di segni e di disegni eseguiti dagli scolaretti, legata da considerazioni che ne illustrano il piacevole interesse o spirituale o didattico; ma è la dimostrazione di un nuovo spirito o metodo educativo per ciò che riguarda il disegno nelle scuole elementari.

Vi si apprende soprattutto a tesoreggiare e ad usare del personale intuito d'osservazione e di espressione.

Nelle scuole elementari ora si fa fare il disegno: *educazione;* non già e non più il disegno: *istruzione.*

Sembra, nel binomio contrapposto, un polemico gioco di parole, le quali, invece, esprimono il riassunto delle grandi differenze fra l'equivoco, meccanico e infecondo - e quindi sgradito - insegnamento del disegno, fine a sè stesso come abilità; e lo sviluppo delle spontanee attitudini grafiche a riprodurre cose e impressioni. Sviluppo naturalmente e gradualmente disciplinato e perciò piacevole e fruttevole.

Raccolte analoghe potrebbero e dovrebbero essere fatte da tutti gli insegnanti.

E di proposito l'Annoni non dice *simili.* Perchè l'opera del Bonell (che fu molto lodata da pedagogisti *competenti)* non è da prendersi alla lettera: sarebbe un'offesa al metodo ed un danno per i risultati che vuol conseguire (Milano, Gruppo d'Azione; Via Paolo da Cannobio, 24; pp 140, Lire 12).

STORIA DEL COLLEGIO GALLIO DI COMO.

Nel 1910, don Giovanni Zonta fu pregato dal Direttore della Rivista dei Padri Somaschi di scrivere una brevissima memoria storica intorno al Collegio Gallio. Don Zonta accettò l'incarico; ma al momento di scrivere si accorse che la cosa non era tanto facile come sul principio aveva creduto: fino allora egli sapeva solamente che nel 1583 il Cardinale Gallio aveva fondato il Collegio, e conosceva per tradizione orale le ultime vicende del medesimo; e non più di lui ne sapevano gli altri padri. Memorie a stampa non gli fu possibile trovarne. Fu allora che si diede alla ricerca, negli Archivi, di tutte le memorie che riguardassero il Collegio Gallio, che molto interessa anche i Ticinesi. Gli archivi da lui consultati sono i seguenti: Archivio dell'amministrazione del Collegio Gallio; Archivio privato dei Padri del Collegio; Archivio della Curia Vescovile di Como; Archivio Provinciale dei Padri Somaschi conservato a Somasca; Archivio di Stato di Brera a Milano; Archivio di Propaganda Fide a Roma, perchè il Collegio è di fondazione pontificia.

Oltre agli archivi, ricorse allo studio di tutti gli storici e cronisti di Como, per attingere anche da quelli quanto più materiale era possibile.

L'A. assicura il lettore che non ha dato notizia alcuna che non gli risultasse storicamente certa. (Foligno, Soc. Tip., 1932, pp. 356).

Una maggiore estensione alla parte pedagogica (programmi, ecc.) sarebbe stata utilissima.

I DOVERI DELLO STATO.

... L'école ne vaut que par les maîtres qui la servent. Et toutes les redondances fleuries, les déclarations pathétiques des commissions officielles et des pontifes pédagogiques ne pourront rien au progrès de l'école tant que celle-ci n'aura pas réussi à obtenir le maximum de talents, une puissante phalange d'éducateurs-nés.

(Berner Schulblatt, 11 marzo 1933).

Necrologio Sociale

Scultore Prof. LUIGI VASSALLI.

E' trapassato il 4 maggio, a 66 anni, compianto da tutto il Paese. Di Lui disse egregiamente il Pittore Pietro Chiesa nel *Corriere del Ticino:*

«Egli non era amico degli elogi funebri e, in questo momento, nel recente stupore della sua sparizione, non mi lascerò dominare dai sentimenti personali di commozione e di umana pietà che io e molti abbiamo nell'animo. Vorrei dire brevemente come egli lasci un vuoto fra gli artisti ticinesi e parlare della sua arte con quella misura e quella verità ch'egli meritava.

Ecco qui le 24 tavole nitidissime che la Società ticinese di Belle Arti ha pubblicato in magnifico volume per onorare nel modo più semplice ed insieme più signorile la sua nobile operosità di scultore, le sue prestazioni di generoso collega. Passando e ripassando di pagina in pagina si è presi da sentimenti diversi, il primo dei quali ed il maggiore è il rispetto.

Di pagina in pagina, attraverso le tracce di mode e di modi diversi che si sono succeduti durante un quarantennio, voi avete l'impressione e a poco a poco la certezza che l'artista ha dato alla sua opera il meglio di sè stesso e che la sua esperienza, il suo sforzo assiduo lo han condotto sempre più in alto, vicino a una sua ideale perfezione.

Il rispetto diventa ammirazione se, chiuso il volume, voi ripensate questa lunga fatica, quest'opera imponente elaborata in una solitudine divenuta man mano più sinistra, per un accanirsi del destino; se la storia segreta di queste lente e difficili conquiste artistiche la ricostruite nel vuoto gelido di un focolare domestico senza gioia, in un paese che non dà facilmente nè la feconda simpatia del consenso, nè il calore dell'applauso.

Pubblica indifferenza, litigi e odi di colleghi, ingratitudine di allievi, amarezze sottili come veleni, sciagure familiari incomparabili; mettete tutto questo sulle spalle e nel sangue di un uomo: se egli si tiene sulle gambe e continua dignitoso la sua strada, vien voglia di fermarsi ammirati e domandargli il suo segreto. La segreta forza che ha impedito al Vassalli di accasciarsi è stata certamente la fede dell'artista.

Misteriose e infide sono le promesse dell'arte; fede ed illusioni si avvicendano: ecco ad ogni modo un'opera non comune, ecco un'opera imponente.

Il Vassalli coi primi saggi qui riprodotti, che vanno dal 1892 al primo decennio del '900, fa, come si usava allora in Lombardia, della scoltura pittoresca e verista, legando il pieno col bassorilievo, cercando eccessivamente l'artificio del chiaroscuro, con masse floreali, veli e panneggiamenti sinuosi, secondo un gusto che lo stile «liberty» portò al parossismo. Egli seguiva però le mode di allora con una certa contenutezza e prudenza.

Dove si abbandonò forse eccessivamente a quello stile (di breve vita) ed anche ad una tardiva influenza di Rodin, è nel monumento a Carlo Battaglini, opera quella che, compiuta 15 anni dopo la sua ideazione, arrivò alla luce quando l'ispirazione stilistica che l'aveva generata era già completamente esaurita; così che, malgrado reali pregi di modellazione e la grande bravura, fa a noi un curioso effetto di cosa esagerata e retorica.

Egli deve essersene accorto poichè la sua produzione successiva se ne stacca e diventa tutta castigatezza e severità. Vedete la testa di donna addolorata, a tavola XIX (che fu acquistata lo scorso anno col Fondo Cantonale di Belle Arti); vedete la donna che prega e quel mirabile giovinetto della tomba Widmer; nulla più della facilità pittoresca; tutto è strettamente disegnato; il sentimento (sopratutto nella donna che prega) si libera dal sentimentalismo e la forma si purifica da ogni lebbra pittoresca o accademica.

Taluno potrà vedervi ancora una ricerca formalista; qualche cosa di scolastico e di piccolo, che impedisce al sentimento di sciogliersi completamente nella sua spontanea espressione, in quella scheletri-

ca nettezza che impronta i capolavori. Forse al Vassalli è nuociuta l'eccessiva solitudine e l'atmosfera chiusa del piccolo mondo nel quale si ridusse.

Un sapere come il suo avrebbe dato meravigliosi frutti se a contatto con un mondo più vasto nel quale lo spirito si rinnova in forti e giocondi scambi, nel contrasto vivace di una bella lotta. Troppe tristezze gli hanno invece gravato lo spirito, troppe preoccupazioni d'ordine materiale e meschino. Il suo sforzo potè sollevarlo solo fin dove lo permisero gli ostacoli fatali dell'ambiente, l'atmosfera del paese piccolo.

Ma forse anche per questa evidente e penosa limitazione che le circostanze hanno imposto all'opera del Vassalli, essa ci è cara e ci conquista; essa resterà degnamente a indicare la via percorsa dalla scoltura ticinese dopo quella così celebrata del Vela».

* * *

Luigi Vassalli fu per lunghi anni ottimo professore di plastica nella *Scuola d'Arti e mestieri* di Lugano.

SCULTORE ANTONIO SOLDINI

(In die trigesima).

Scrivo queste povere righe con affetto filiale e le affido all'*Educatore* perchè la vita di Antonio Soldini fu ed è da considerarsi eminentemente educativa.

Passerò al largo da quanto già hanno pubblicato i giornali politici del nostro Ticino in onore di Soldini; sull'*Educatore* tratteggerò l'Estinto dal lato educativo, pur toccando i punti politici che non si possono disgiungere dell'educazione civile.

L'intimità, la rispettosissima confidenza che io ho sempre avuto con quest'uomo da quando ebbi il bene di conoscerlo, mi conferiscono competenza e materia sufficiente per scriverne senza entrare nei campi già arati.

Nato a Chiasso nel 1854 da modesta famiglia, già nell'adolescenza Soldini si rivela spirito vivace, irrequieto, direi quasi avventuroso, in perfetto contrasto con lo spirito dei genitori e dei tempi.

Inizia la sua vita di lavoro quale garzone macellaio, ma dopo breve tempo il caso e la rinomanza del grande Maestro Vincenzo Vela lo porta ad apprendere a batter marmi alle cave di Arzo: e poichè quelle fornivano materiale a Milano gli torna possibile di raggiungere quella città che fu culla della sua istruzione e campo principale della sua attività. Credo utile e dilettevole illustrare lo spirito del Venerato Scomparso citando anedotti e piccoli episodi della sua vita, quali Egli stesso raccontava piacevolmente agli intimi amici.

Un bel giorno, entusiasmato ragazzetto, segue un circo equestre: è quì che egli si fa abilissimo cavalcatore, abilità e passione che lo accompagnò fino alla morte.

Ritorna alla sua Chiasso. Un giorno vi giunse per i propri offici il Colonnello Mola di Coldrerio; per caso si incontra con Soldini sulla piazza del borgo. Sceso di sella chiede al giovinetto se si sentiva di custodirgli la cavalcatura mentre si assentava per i propri compiti. Va da sè che Soldini accetta con entusiasmo, ma non appena il Colonnello ha volto le spalle, inforca il cavallo e via di gran corsa. Torna il Colonnello e non ritrova nè cavallo nè custode: inquieto attende pochi istanti e Soldini compare maestosamente in arcioni a buon'andatura. L'apprensione del buon Colonnello è temperata dalla soddisfazione del felice ritorno del biricchino che si scusa dicendo che il cavallo non voleva star fermo. Giammai il buon Colonnello Mola avrebbe pensato che molto più tardi quel giovinetto avrebbe modellato ed eseguito il suo monumento sulla piazza della nativa Coldrerio.

Soldini è a Milano, povero ragazzo, ricco solo della sua grande buona volontà che è pur sempre grande dote se accompagnata da spirito di sacrificio. Inizia i suoi studi, in gran parte serali, perchè deve contemporaneamente lavorare per guadagnarsi la vita: il suo principale dopo la prima settimana lo retribuisce con tre pezzi da 50 centesimi: Soldini è soddisfatissimo, glorioso: per la prima volta vedeva tanti soldi nelle sue mani a completa sua disposizione! Non tarda a farsi abile nell'arte sua e comincia le sue perigrinazioni. Lavora a Milano, a Torino, ad Acqui all'esecuzione della monumentale fontana «La bollente», a Gallarate nel ma-

gnifico tempio, ed un po' per ogni dove. E finalmente può piantare il suo studio a Milano nei paraggi di Porta Nuova, quartiere che non abbandonò che al termine della sua attività.

Lunga fu questa sua attività professionale multiforme: fu buon artista, ma si adattò anche ad eseguire qualsiasi lavoro che con l'arte sua avesse attinenza: molto operò nell'arte applicata. Attivissimo sempre e ben quotato presso architetti e costruttori.

Vivace a volte nell'arte sua, incontra anche qualche incidente umoristico. Nei paraggi di Porta Nuova dimorava un vecchietto gaudente, solenne bevitore, il quale ebbro, presentava pose caratteristiche di vera macchietta. Soldini lo adocchia e lo modella in grazioso bozzetto: ma il fatto è risaputo dal modello vivente che si adonta ferocemente, poichè guai che fosse detto che lui beveva! L'uomo mette querela, e corpo del reato, reo e querelante compaiono davanti all'onorevole Pretore, il quale evidentemente, pur convinto trattarsi di uno scherzo, si trova alquanto impacciato per il giudizio. Ma infine il buon spirito lo aiuta, e chiede risolutamente al querelante: «Mi dica Signore, lei beve, si ubbriaca?»

«Per carità, mai assolutamente» risponde l'interrogato.

«Allora, scusi» ribatte immediatamente il Pretore, «questa macchietta non rappresenta lei, perchè evidentemente raffigura un uomo ubbriaco». E manda assolto il buon Soldini. Tutto finì bene, perchè il querelante concluse col far buon viso allo scherzo, ed offerse una cena ad amici intimi con invito anche allo scultore Soldini. Va da sè che il buon uomo nell'occasione si prese l'ennesima sbornia.

Siamo al 1898, anno della piccola sommossa di Milano. La Società Liberale Ticinese in Milano, come altre associazioni, è oggetto di una visita inquisitiva alla sua sede. Soldini assiste alla visita: il delegato che ricerca e scruta negli atti e documenti dell'associazione, ad un certo punto scopre che la stessa fa della politica. «Sì» conferma Soldini «della politica, ma del nostro paese». Più oltre il delegato si avvede che l'associazione è repubblicana, ed allarmato dice a Soldini: «Ma voi siete repubblicani» «Sì» risponde Soldini, «ma Ella, Signor Delegato deve tener conto che se noi nella nostra patria fossimo monarchici, saremmo sovversivi». Il termine «sovversivo», era all'ordine del giorno in quel periodo di tempo! Il Delegato comprende, e più nulla ha ridire: il commiato è reciprocamente cordiale.

Soldini non si perde d'animo, neppure in incidenti che possono lasciar male sia pure con danno limitato. E' sul tram: un borsaiuolo destramente lo alleggerisce del portafoglio: ma egli se ne accorge in tempo, salta dal tram e balza sul marciapiede, lo atterra e riacciuffa il suo portafoglio. Scarica addosso al lestofante una buona dose di pugni e lo saluta dicendogli: «E adesso rinuncio ad accompagnarti alla questura».

Uomo dinamico, resistenza ferrea, in quest'uomo pur travagliato da grandi sofferenze fisiche e morali. Egli sopporta gravissima operazione chirurgica, ed è poco oltre colto da violento attacco di sciatica. Inchiodato in casa, dal letto al divano, alla poltrona, non solo attende egualmente alle impellenti necessità del suo studio, ma non trascura neppure ciò che avrebbe potuto deferire ad altri. Vero buon padre dell'emigrazione liberale ticinese in Milano, convoca in casa sua il Comitato della rispettiva società, e sdraiato sul divano pur dolorante presiede validamente la lunga seduta.

Piacemi qui ricordare come quest'uomo in seno a quella nostra società spiegasse sempre azione serena, elevata, patriottica, educatrice.

Pur sovraccarico di lavoro, di mansioni, sempre in moto, anche a Milano egli trova modo e tempo di alimentare la sua passione quale ottimo cavalcatore. E' il Colonnello dei R. R. Carabinieri, la cui caserma è vicinissima allo studio Soldini, che gli presta amichevolmente la cavalcatura: e quale cavalcatura!

Bontà, generosità infinita in Soldini, pur apparentemente sotto ruvida scorza. Spirito elevato, religioso, in molte sue opere artistiche e nelle sue azioni. Pronto ad aiutare chiunque, ed in modo speciale i compatrioti ticinesi che a lui ricorrevano

per lavoro, per assistenza, per indirizzo, principalmente se giovani anelanti ad aprirsi sia pure modestissima carriera.

Ma se largo e generoso era coi volonterosi, inesorabile era coi neghittosi. Lui tutto vita, attività, ardimento.

Per la malferma salute dell'esemplare sua consorte, la buona Signora *Rosa* nata *Rezzonico,* si trasferisce a Bissone, ove da anni soleva passare la famiglia sua i mesi estivi. Ivi lavorando molto lui stesso si edifica la queta villa che col terreno attiguo magistralmente coltivato a fiori e frutti assorbe buona parte dell'ancora sua forte attività.

Gli amici intimi di Milano sono in una bella domenica invitati a famigliare fraterna festa di inaugurazione, allietati dalla presenza di due venerandi vegliardi, lieti e vegeti: Francesco Soldini padre di Antonio novantenne, ed il Prof. Martino Giorgetti, già oltre gli ottanta.

Soldini a Milano cede il suo Studio ai suoi vecchi fedeli operai che non abbandona. Anzi ogniqualvolta essi assumono lavoro di qualche importanza è il vecchio padrone e maestro che accorre ad aiutarli con amore e vivo interessamento.

A Bissone anzichè riposare ricomincia una vita di multiforme attività quale agricoltore, sindaco del villaggio, presidente del Consiglio Parrocchiale, deputato al Gran Consiglio, membro di commissioni artistiche, sempre in moto, sopraffatto di di lavoro, - ma ovunque presente, assiduo. Soldini non ha mai sdegnato i geniali ritrovi, e sapeva anche godere. Ma mai che io ricordi di essermi ritrovato una sol volta con lui per pure godimento. Sempre vi era uno scopo, un obbiettivo: la festa solenne annuale della Società di Milano che costituiva anche la maggiore assemblea, densa di lavoro politico sereno e patriottico: il convegno politico, le assemblee delle diverse società di cui faceva parte, e quasi sempre valido ed encomiato membro nei comitati, e mai mancava, se non forzato. Anche alla *Demopedeutica* diede la sua alacre attività nel turno di membro della Dirigente. Se anche abbiamo fatto insieme qualche passeggiata in vettura, in sella, nella comune passione sempre vi era uno scopo, se non utilitario, almeno doveroso, cordiale, spirituale: era la visita ad un comune amico che si sapeva malato, la visita ad un amico agricoltore, artista, correligionario.

Se qualche volta abbiamo partecipato insieme a qualche festa, gentilmente invitati, e quindi per doverosa accettazione, sempre al termine mi diceva amorevolmente: «Bellissima festa, molto godimento, anzi solo godimento: ma lo spirito intimo, utile dov'è?»

Fermo, franco, ne' suoi principi, non era settario. Era anzi sincero estimatore degli avversari, particolarmente in politica, quando lavoravano forte per la parte loro: e volontieri li additava, franco e leale, agli amici correligionari a titolo di severo incitamento.

Era nemico degli insinceri, dei succhioni di tutte le risme, degli opportunisti, dei profittatori. Lui così volonteroso e generoso allorchè trattavasi principalmente di pubblica cosa. Simen gli scriveva un giorno chiedendogli se non v'era errore in suo conto per una certa fontana da lui eseguita, sembrandogli la cifra esposta assai modesta e comunque di molto inferiore a quanto preventivato!

Di gran parte dei pubblici monumenti da lui eseguiti non ricavò che le spese vive: era l'opera eseguita per il principio che gli stava a cuore, e non il suo guadagno.

In seno alla propria famiglia, nell'assistenza alla diletta consorte travagliata di grave malattia, mentre già la povera figlia minore, coltissima e intelligente, era colpita da infermità, Soldini fu eroico. Egli tutto tenta, nulla trascura, senza riguardo e spese e sacrifici. E se qualche volta un barlume di speranza si profilava, con quale sollecitudine ed entusiasmo correva egli a darmene comunicazione! Ed egualmente non mancava di versare nel mio animo la sua esasperazione quando all'incontro gli pareva che tutto volgesse al peggio.

E pur troppo negli ultimi tempi per questo galantuomo non restava che esasperazione. La resistenza eroica accennava ad esaurirsi: non temeva la morte questo

gagliardo, che la morte aveva visto vicina più volte in vita sua: il pensiero suo, l'incubo atroce era la sua diletta figlia inferma!

Mai dimenticherò questo amico, questo padre.

Mai dimenticherò come egli, con me piamente accompagnò a Zurigo le spoglie del mio compianto genitore colà incenerito quando ancora, pur essendo finito il Tempio Crematorio a Lugano, per lo scoppio della guerra non vi giunse dalla Germania nel tempo stabilito la parte meccanica del forno.

Nello scorcio della sua movimentatissima vita, Soldini non poteva più essere quello d'altri tempi.

Il cumulo delle sciagure lo andava sempre più abbattendo. Superò pochi anni or sono un grave attacco di polmonite, e poco mancò che perisse avvelenato con errato uso di pastiglie.

Per risolvere la sua situazione finanziaria, con strazio d'animo sacrificò alla vendita la sua bella proprietà di Bissone, nella quale tanto lavoro ed amore aveva profuso. Ma schiavo del dovere mai se ne dolse.

La perdita totale di un occhio e la forte diminuzione visiva dell'altro, portarono un ultimo grave colpo alla sua fibra che pur reagiva, resisteva meravigliosamente.

Da pochi mesi si era ritirato anche dal Gran Consiglio firmando quelle dimissioni che mai aveva acconsentito di firmare in bianco, detestando aspramente tale uso.

Conservò invece con vivo amore la sua carica di ispettore esaminatore della scuola dei capomastri.

Mi inchino reverente alla forte figura scomparsa, esempio preclaro di grandi virtù civili e domestiche, cittadino che ha amato e servito la Patria generosamente, da figlio devoto, tutto dando, mai nulla chiedendo.

Montagnola, 12 Giugno 1933.

MARIO GIORGETTI.

Dott. DOMENICO MAGGI.

Lo scorso maggio cessava di vivere, novantaduenne, questa nobile figura di medico, di cittadino devoto alla patria ed alle sue istituzioni.

Laureatosi all'Università di Pavia, aveva iniziato il suo ministero in qualità di medico condotto in Valtellina. Risale a tale epoca il suo matrimonio con la signora Francesca Bolzani, appartenente a distinto casato mendrisiense. Dalla Valtellina Domenico Maggi si trasferì a Gerra Gambarogno e poi a Mendrisio dove per oltre un quarto di secolo dedicò la sua attività all'Ospizio della Beata Vergine.

Il Dott. Maggi fondò — in unione al dott. Ruvioli di Ligornetto — un'istituzione che tanto ha giovato al miglioramento delle condizioni sanitarie delle popolazioni della nostra plaga: la Società scrofolosi poveri, della quale fu per lunghi anni presidente. In questa carica gli succedette il figlio dott. Luigi.

Fino dalla fondazione, fu amministratore del Manicomio Cantonale.

Nè l'attività di Domenico Maggi fu circoscritta al campo della medicina e della beneficenza. Liberale, Egli rappresentò il partito nel Gran Consiglio per varie legislature e all'amministrazione del borgo diede contributo quale municipale. Achille Borella, quando la fiducia dei cittadini lo chiamò a reggere il sindacato, ebbe nel vicesindaco Domenico Maggi un valoroso collaboratore. La Società di Mutuo Soccorso perde in lui uno dei pochi soci fondatori superstiti.

I funerali di Domenico Maggi riuscirono una attestazione di stima per lo scomparso.

Era nostro Socio dal 1901.

Nel trattamento psichico del bambino, non è l'educazione che deve preoccuparci, ma è il Bambino. *Invece praticamente, esso — come personalità — scompare quasi totalmente sotto l'educazione; e ciò, non solo nelle scuole, ma in ogni luogo ove questa parola può penetrare: nelle case, tra i genitori, e nelle coscienze l'educazione si sostituì al bambino.*

M. MONTESSORI.

POSTA

I.

MERCANTI DI MEDICINE, ECC.

A. B. M. L. — *Troverà lo scritto che cerca nell'«Educatore» di maggio 1932. E' intitolato: «Un gravissimo dibattito in Italia: Medicine, crisi morale, compérage, sensalismo, truffe all'americana, operazioni chirurgiche inutili, dannose e fatali».*

L'argomento «Casse Ammalati» sarà svolto a fondo all'assemblea della Soc. svizzera di Utilità pubblica (Lugano, settembre 1933).

II.

L'«EDUCATORE e le SCUOLE TICINESI DAL 1916 AL 1933.

P. V. B. — *D'accordo. Bisogna intensificare la parte pratica: si muovano i colleghi! Troverà le indicazioni che desidera (oltre una sessantina di scritti) nei fascicoli seguenti:*

1916

Le Scuole all'aperto a Bellinzona e altrove *(aprile)*

1917

Per una Colonia climatica estiva a Bellinzona *(15 agosto)*

1919

Nelle scuole rurali ticinesi *(31 maggio)*

1920

Nella Scuola di Muzzano *(gennaio)*

Orario programma per la gradazione superiore della Scuola mista di Carmena (S. Antonio) *(luglio-agosto)*

1921

Festa scolastica ad Airolo *(febbraio)*

Nelle nostre scuole rurali *(15 marzo)*

I docenti del 2º Circondario al lavoro *(31 marzo)*

Nelle scuole rurali ticinesi *(30 aprile)*

L'esempio di un villaggio del Sopraceneri *(30 settembre)*

Vita scolastica a Melide *(dicembre)*

1922

Il componimento nelle scuole di Osogna *(gennaio)*

Il componimento nel Ginnasio di Lugano *(febbraio)*

Corrispondenza interscolastica: Scuole di Intragna *(aprile)*

Il metodo attivo nella Scuola elementare di Pozzo: Corzòneso *(maggio)*

Il metodo attivo nella Scuola elementare di Freggio: Leventina *(giugno)*

Circolari dell'ispettore Maurizio Lafranchi *(giugno e settembre)*

1923

Esperimento d'igiene scolastica nelle scuole comunali di Bellinzona *(luglio)*

1925

La scuola di Pila *(gennaio)*

1926

Il nuovo palazzo scolastico di Montagnola *(maggio)*

L'Ospizio dei bambini gracili di Sorengo *(giugno)*

Il lavoro manuale nelle Scuole Maggiori di Chiasso *(agosto)*

Programma della Scuola Nuova di Lugano *(ottobre)*

L'Istituto Agrario di Mezzana *(novembre)*

1927

Villaggi ticinesi: Rossura

Scuole elementari di Castagnola: Un dialogo *(ottobre)*

1928

Intorno all'opera del prof. Giuseppe Mariani *(marzo)*

La festa degli alberi in Valcolla e a Comano *(giugno)*

Villaggi ticinesi: Corzòneso *(luglio)*

Villaggi ticinesi: Berzona *(settembre)*

Lo studio poetico e scientifico nella Scuola Maggiore di Mezzovico *(ottobre e mesi seguenti)*

L'esempio di Pietro Fontana, di Carlo Benzoni e di Carlo Taddei *(dicembre)*

1929

Per la Scuola maggiore di Caslano *(gennaio)*

Scuola Maggiore maschile di Breno: Escursione invernale *(aprile)*

Scuola elementare di S. Nazzaro: Bimbi *(maggio)*

La festa degli alberi sul Monte Ceneri *(maggio)*

La festa degli alberi nell'alto Malcantone *(giugno)*

Scuola elementare di Castagnola: dialogo *(settembre)*

L'insegn. dell'igiene nella Scuola Maggiore di Brione-Verzasca *(dicembre)*

1930

Scuola Maggiore mista di Tenero: La Mappa comunale *(marzo)*

Scuola maggiore di Gravesano: La quercia abbattuta dal vento *(maggio)*

Scuola maggiore di Mezzovico: Sul Tamaro (giugno)

Scuola elementare di Castagnola: dialogo *(agosto)*

La Scuola Nuova di Brusata *(novembre)*

Le colonie climatiche estive di Chiasso *(dicembre)*

Le Scuole Maggiori del II Circondario alla «Rinnovata» e a Niguarda *(dicembre)*

Scuola maggiore femminile di Bellinzona: Geografia locale e cielo stellato *(dicembre e mesi seguenti)*

La società micologica di Chiasso *(dicembre)*

1931

Scuola maggiore di Breno: Escursioni *(febbraio)*

Scuole elementari di Montecarasso: Corrispondenza interscolastica *(aprile)*

La Scuola Nuova di Brusata *(giugno)*

Scuola Maggiore di Gravesano: Il pidocchio lanigero *(giugno)* e Il rilievo della Svizzera *(settembre)*

Scuole elementari di Castagnola: Dialogo *(settembre)*

Scuola maggiore di Massagno: La menta piperita *(dicembre)*

1932

I corsi di puericoltura nel Ticino e nella Mesolcina *(luglio)*

L'Istituto Meneghelli di Tesserete *(novembre)*

Dopo il Corso di Economia domestica di Breno *(dicembre)*

Ginnastica respiratoria al S. Bernardino *(dicembre)*

1933

Nella Scuola maggiore mista di Rancate *(febbraio)*

Per la Scuola elementare di Cademario *(aprile)*

* * *

Troverà pure, sparsi qua e là, nelle annate 1916-1933, scritti riguardanti le Scuole di Lugano. Dall'«Educatore» sono uscitt, come ella saprà, i libri: «Il Maestro esploratore», «Lezioni all'aperto e visite» di A. Bonaglia e «Scuola e Terra» di M. Jermini.

III.

M. L. B., ROMA — *Il volume di Nelson John Crowell, «John Dewey et l'éducation nouvelle» (Losanna, Pache, 1928) è esaurito. Si rivolga alla Biblioteca Nazionale, a Berna. Vivi ossequi.*

IV.

COSTRUZIONE DI NUOVI ASILI INFANTILI.

C. P. L. — *Ci siamo occupati anche noi della cosa ultimamente. Consulti:*

a) Le «Norme per la compilazione dei progetti di edifici ad uso asili infantili», nell'«Educatore» di febbraio 1930 e l'opuscolo estratto sull'edilizia scolastica, che venne spedito allora a tutte le Municipalità del Cantone;

b) Il capitolo «Progetti di Monumenti-Asilo», nel numero unico della rivista «Pro Infantia» di Brescia, del 30 ottobre 1927, dedicato al Centenario Aportiano;

c) «L'Hygiène par l'exemple», fascicolo di gennaio 1933 (Paris, Rue Huyghens, 11). 11).

d) L'articolo di A. Franzoni «L'ambiente dell'Istituto infantile» nel «Pro Infantia» del 14 maggio 1933;

e) La seguente circolare del Ministro it. dell'Educazione nazionale:

«Il criterio direttivo per la istituzione di un giardino d'infanzia può essere espresso con giusta forma: locale ed arredamento igienici, adatti per il libero gioco; senza lusso per ragione di economia e sane abitudini di semplicità.

Esso dovrà comprendere: *un ingresso, uno spogliatoio, una o più aule, a seconda dei bambini, una sala per i giuochi, una sala per la refezione, una stanza per riporre il materiale, un giardino ed i locali per pulizia.*

L'ingresso dovrà avere le pareti bianche, con zoccolo alto verniciato a smalto, in tinta chiarissima, il pavimento in marmette. Di fronte alla porta d'ingresso vi sarà un orologio preferibilmente in maiolica, e vicino alla porta delle cassettine lunghe un metro, alte cm. 15 e larghe cm. 35 con segatura per asciugare le scarpe e non insudiciare i pavimenti.

Nello spogliatoio che potrà essere anche unico per più sezioni, vi saranno gli armadietti chiusi a rete metallica, uno per ogni bambino oppure all'altezza dell'attaccapanni con ganci in metallo e mensola sovrapposta per posare il cestino della colazione. Essi saranno contrassegnati col numero o meglio con figurine di oggetti (i contrassegni agazziani).

L'aula avrà la cubatura non inferiore a m^3 150, le finestre alte un metro da terra, con sportellini abbassabili dalla parte superiore, il soffitto e le pareti bianche con zoccolo alto e verniciato lavabile, in tinta chiarissima, il pavimento in marmette o cemento, le finestre con persiane esterne avvolgibili, oppure tende in teletta scorrevole, con montaggio in metallo; un tavolo per l'insegnante con piano mobile, alto cm. 85 (il piano 60x80); un armadio per i lavori ultimati e il materiale, fra cui non mancherà una buona raccolta di libri con adatte illustrazioni.

I tavolinetti per i bambini saranno alti cm. 55 e avranno il piano di 40x50, le seggioline saranno in legno o vimini.

Lungo le pareti si disporranno gli armadi per i bambini, alti un metro, con due ordini di cassetti alti cm. 20, lunghi cm. 40 e profondi cm. 30, la lavagna sarà a bilico e girevole.

L'aula potrà essere adornata con quadri a colori, scenette, animali in azione, caricature...

La sala per i giuochi sarà grande, ariosa, soleggiata e avrà anch'essa pareti chiare con zoccolo verniciato, lavabile, avrà il pavimento in legno e sarà ornata con qualche quadro rappresentante giuochi di bimbi. In questa sala potrà essere collocato il pianoforte, l'apparecchio di proiezioni fisse, il teatrino delle marionette, il fonografo ed eventualmente la macchinetta fotografica.

La sala per la refezione deve pure essere in tinta chiara con zoccolo verniciato a legno.

I tavoli saranno per 4 o 6 bambini, in legno di rovere o faggio con analoghe seggioline. Accanto alla parete si collocheranno armadi per riporre piattini, posate, bicchierini, tovaglie, buste con tovaglioli, ecc. ecc.

Alcune piante di fiori in vasi sopra sgabelli, portavàsi completeranno l'arredamento di questa sala.

Nella sala di riposo troveranno posto delle piccole brande con materassi, cuscini lenzuola, copripiedi di lana e scendiletto in linoleum; un armadio per la biancheria, una mensola per le scarpe. Necessaria è pure *una stanza con armadi,* ceste, rastrelliere per riporre il materiale trasportabile: lavagnette, cerchi, cerchietti, palle, birilli, mattoni per costruzioni, ecc.

I locali di pulizia avranno fontanelle, di acqua potabile a zampillo, con molti rubinetti di acqua corrente.

Ben separate da questo locale saranno le latrine ricche di acqua con tazze basse».

* * *

A settembre, visitando insieme gli Asili di Lugano, avremo agio di discorrere dell'argomento. I problemi degli Asili infantili sono di primaria importanza e molto interessanti.

Quei mariti, che non lavorano, e che filosofeggiano nelle osterie, mentre la signora maestra, la moglie, si affatica fra le scolaresche, mi fanno semplicemente ribrezzo, e ce ne sono purtroppo parecchi.

deputato INNOCENZO CAPPA.

Dir. E. PELLONI

Per i nostri villaggi

I.

Dopo il Corso di Economia domestica di Breno

(19 gennaio - 19 marzo 1932)

II.

Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e i gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori.

III.

Mani - Due - Mani.

On ne réhabilitera jamais assez le travail

J. Fontègne. « Manualisme et Education »
(Paris, Eyrolles, 1923)

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'essere "paesani,,.

Marino Moretti, « Il tempo felice », 1929.

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia esperitissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Rivolgersi all'Amministarzione dell'"Educatore,, in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Antonio Vallardi - Editore

MILANO - VIA STELVIO 22

Leggerezza
Solidità
Precisione

sono le doti dei

Globi Vallardi

21 tipi diversi

L'ultimo prodotto:

Il Globo a rilievo in cartone pressato

Chiedere listino speciale che si spedirà gratuitamente

Carta da disegno

Vi preghiamo di domandare prezzi e campioni -

KOLLBRUNNER
Cartoleria BERNA

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE'„ è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE'„ costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'„**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti

. . . Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro « deve diventare un naturalista »; *cioè, insomma,* dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui. *È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* come di altri insegnamenti, *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare* e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.

(1927) GIOVANNI CALÒ.

Ecole d'études sociales pour femmes, Genève
subventionnée par la Confédération
Semestre d'été: 19 avril au 5 Juillet 1933
Culture féminine générale - Préparations aux carrières d'activité sociale, de protection de l'enfance, direction d'établissements hospitaliers. bibliothécaires, Libraires-secrétaires, Laborantines. Cours ménagers au Foyer de l'Ecole. Programme (50 cts.) et renseignements par le secrétariat, rue Chs. Bonnet, 6.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Nazionale per il Mezzogiorno
Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 75° Lugano, Luglio-Agosto 1933 N. 7-8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

II. Artisti della Svizzera Italiana in Boemia ed Austria nel XVI e XVII secolo (Sac. Dott. LUIGI SIMONA).

La classe nuova.

Contro l'apatia degli allievi.

Poesia e Poesie (PIERO BIANCONI).

Terra e Lavoro nell'Istituto medico-pedagogico per gli anormali psichici "Zaccaria Treves" di Milano.

Le Colonie dei giovani lavoratori fondate dal Levi-Morenos.

Il tempo (Mo. F. GOTTI).

L'orto scolastico di Morcote.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Collezione «Terra nostra» — Sicilia — Biblioteca Vallecchi.

Necrologio sociale: Pittore Giovanni Giacometti — Pietro De-Filippis — Gerolamo Molinari.

Posta: Scuole professionali agricole? — Scuola professionale di Curio.

"NATURISMO" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA" organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

L'ART de la RESPIRATION par le Dr O.-Z. HANISH

Exercices incomparables pour la santé et le développement mental.
Nombreuses illustrations et planches explicatives . . 35 fr. francesi.

RECETTES CULINAIRES et conseils pour la santé
d'après le Dr O.-Z. HANISH

Cuisine saine, savoureuse, économique, conforme aux principes, d'une hygiène scientifique . . . . . 18 fr. francesi.

Paiement sur facture — Port en sus

Demandez tarif général, brochures gratuites, spécimen de la revue "LA VIE AU SOLEIL" franco.

Publications MAZDAZNAN, Carlos BUNGÉ
152, Boulevard Saint-Germaine, PARIS. Chèque postal : Paris, Bungé 77.083

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e le. elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «*Educatore*» del 1916 e degli anni seguenti).

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, riviste di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (120) - Via Ciro Menotti N. 20 - Telefono 23.136.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (120) Via C. Menotti N. 20.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) **A. Ferrière**

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.*, Chiasso.

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi*, Chiasso.

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati*, Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. C. Muschietti*, Chiasso.

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari*, Vacallo; *Mo. Erminio Soldini*, Novazzano; *Carlo Benzoni*, Chiasso.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *Prof. Dante Chiesa*, Chiasso, *Pietro Fontana-Prada*, Chiasso.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

I doveri dello Stato.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

F. Fröbel, "L'educazione dell'uomo,, 1826 (Ed. Paravia).

La scuola va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati...

....Nella stessa guisa che si trova il tempo e il modo di ammaestrare in iscuola le fanciulle nei *lavori d'ago*, lo si trovi per istruire i fanciulli nei *lavori munuali*, che loro convengono. E se per giungere a questo fosse necessario buttar fuori dalla scuola qualche materia inutile, si abbia il coraggio di farlo; teorie ne abbiamo predicate abbastanza; è tempo di cambiar sermone.

Prof. G. Bontempi, Segr. Dip, P. E., "Sui lavori manuali nelle scuole,, (V. *L'«Educatore» del 15 ottobre 1893).*